

Istituto Edith Stein – Edi.S.I.
Associazione di Promozione Sociale
e Associazione Privata di fedeli
per Formazione in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative
Ecclesiali e Sociali

Edi.S.I.



Sede Centrale Edi.S.I.

Corso Sardegna 66 int. 18 – 16142 Genova
tel. 010.81.11.56 (ore 9.00 – 12.00 e 15.00 – 17.00)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@virgilio.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
14 - 20 giugno 2026
Sussidio per la preghiera personale
sia in Chiesa che altrove



Lectio della domenica 14 giugno 2026**Domenica della Undicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)****Lectio : Lettera ai Romani 5, 6 - 11****Matteo 9, 36 - 10, 8****1) Orazione iniziale**

O Dio, fortezza di chi spera in te, ascolta benigno le nostre invocazioni, e poiché nella nostra debolezza nulla possiamo senza il tuo aiuto, soccorrici sempre con la tua grazia, perché fedeli ai tuoi comandamenti possiamo piacerti nelle intenzioni e nelle opere.

2) Lettura : Lettera ai Romani 5, 6 - 11

ratelli, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui. Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.

3) Commento¹ su Lettera ai Romani 5, 6 - 11

- San Paolo ci ricorda ancora come sia possibile tutto ciò: chi ha amato per primo (Dio) ha dato all'altro la possibilità di amare. Se avesse aspettato che l'uomo potesse cambiare, saremmo ancora lontanissimi da Lui e dalla Risurrezione. Questa generosità unilaterale di Dio verso l'umanità è il modello che il cristiano deve seguire, sempre. Troppo facile amare chi ci ama, invitare chi ci può invitare, salutare quelli con cui andiamo d'accordo. "... mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi ... ". L'umanità ha bisogno di questo, di vedere dei cristiani che fanno il primo passo per amare, anche a costo della propria vita.

- Questa pagina di Paolo non riguarda direttamente la morte, bensì la situazione nuova in cui noi ci troviamo grazie alla morte di Gesù Cristo e alla riconciliazione che egli ci ha meritato proprio mediante la sua morte.

Paolo ha dedicato i capitoli 1-4 della sua lettera ai Romani alla giustificazione mediante la fede. Non sono le opere a renderci "giusti" davanti a Dio, come pensavano troppo spesso i Giudei, bensì è la fede che noi abbiamo in Dio, che fa sì che egli ci renda "giusti". Dopo aver assodato questo, Paolo nei capitoli 5-8 parla della vita che il credente ha ricevuto grazie alla sua fede.

Cosa significa qui "vita"? E' una situazione nuova, di libertà. Libertà dal peccato e dalla morte, che tenevano l'uomo prigioniero. E' una situazione di amore e di riconciliazione.

- Fratelli, 5 la speranza non delude, poiché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito santo che ci è stato dato.

Nel versetto precedente Paolo aveva elencato una serie di virtù che si realizzavano l'una dietro l'altra in coloro che giustificati da Dio dovevano sopportare le avversità (l'avversità produce costanza, la costanza fedeltà provata, la fedeltà provata speranza), per giungere alla speranza. In questo versetto è specificato che la speranza non delude (letteralmente: non fa arrossire di vergogna), perché è una speranza che è fondata sull'amore di Dio. Le promesse di Colui che ti ama davvero saranno mantenute, anche se al momento presente sembrano prevalere forze contrarie. La speranza poi si fonda anche sullo Spirito Santo, che è presente nei cuori dei fedeli e li sostiene.

¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.chiesadibologna.it - Monastero Domenicane Matris Domini

- 6 Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Paolo ricorda gli elementi principali della nostra salvezza, per assicurare i suoi lettori della solidità della speranza a cui li esorta. Noi eravamo in una situazione di debolezza, in preda al male e al peccato e Cristo è morto per noi, che eravamo empi, cioè non pii, non dediti all'amore di Dio, all'osservanza della sua legge. Questo è successo nel momento opportuno, cioè nella pienezza dei tempi, nel momento che Dio ha ritenuto più giusto per realizzare questa liberazione.
- 7 Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Paolo sottolinea la straordinarietà di questo passo che Cristo ha compiuto in nostro favore. Già è difficile trovare qualcuno che sacrifichi la vita per una persona giusta. Figuriamoci se si trova qualcuno che muore per un cattivo. Eppure Cristo ha fatto così nei nostri confronti. Non ci meritavamo proprio che egli morisse per noi perché non eravamo per niente buoni.
- 8 Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. Paolo ribadisce il concetto. La nostra speranza è ben fondata, perché Dio ha dimostrato ampiamente di amarci attraverso la morte di suo Figlio. Si trattava di una questione alquanto inutile: morire per dei peccatori!
- 9 A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui. Quindi ora possiamo stare sicuri, perché se Cristo si è dato tanto da fare per noi quando eravamo peccatori, certamente il suo amore e la sua protezione continueranno ora che siamo pienamente riconciliati con Lui, partecipi del Suo amore. E' il suo sangue che ci ha resi giusti. Non solo, il suo sangue è compimento del sangue dell'agnello che gli israeliti avevano cosparso sulle proprie porte per evitare che l'angelo della morte uccidesse i loro primogeniti, quella notte in cui riuscirono a fuggire dalla schiavitù d'Egitto. Se allora i credenti erano stati salvati dalla morte dei bambini e dalla schiavitù di Egitto, noi saremo salvati dall'ira del giudizio, dalla conseguenza delle nostre colpe.
- 10 Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Paolo ricapitola quanto ha detto nei versetti precedenti. Eravamo nemici, Dio ci ha resi di nuovo amici e alleati, ci ha riconciliati grazie alla morte del Figlio. Egli che ci amava quando eravamo nemici, molto più ci amerà ora e ci donerà la salvezza, non più grazie alla morte del Figlio, ma grazie alla sua vita. Vita a cui partecipiamo in pienezza. E' questa la nostra condizione.
- 11 Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del nostro Signore Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione. E' una condizione davvero felice e possiamo proprio vantarcene, anche se non ne abbiamo nessun merito. Infatti il nostro gloriarsi è per mezzo di Gesù Cristo che ci ha meritato questa pace con Dio, la riconciliazione, l'entrata in una vita davvero piena e libera.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 9, 36 - 10, 8

In quel tempo, Gesù, vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinte come pecore che non hanno pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe perché mandi operai nella sua messe!». Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità. I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello; Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo; Simone il Cananeo e Giuda l'Iscariota, colui che poi lo tradi. Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi,

risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date».

5) Riflessione² sul Vangelo secondo Matteo 9, 36 - 10, 8

- Cristo comincia la sua azione apostolica raccogliendo attorno a sé dei discepoli, che diventeranno i diffusori del suo insegnamento. Gesù, davanti all'enormità del compito e l'esiguo numero di coloro che sono chiamati a svolgerlo, si impietosisce delle folle che sono "come pecore senza pastore" e dona poteri ai suoi apostoli e li manda per il mondo.

Il motivo principale della riunione e della successiva dispersione degli apostoli è il grande amore di Dio per l'uomo. Lo scopo del ministero apostolico è il regno di Dio: "Predate che il regno dei cieli è vicino".

Al momento dell'Ascensione, Cristo dirà agli apostoli: "Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni" (Mt 28,19). Tutti i popoli devono essere ammaestrati per poter accedere al regno di Dio, che è il bene più grande. È così che Cristo propone la redenzione universale. Ognuno di noi, sacerdote, religioso, religiosa o laico, è chiamato e mandato da Dio. Può dunque essere apostolo e far conoscere nel mondo d'oggi, per mezzo della sua vita, la verità di Cristo.

Lavorare per Cristo e con Cristo è un grande privilegio e, insieme, un dovere. "Cristiano, non dimenticare la grande dignità di cui sei stato rivestito!", diceva san Leone Magno. Prendendo coscienza di questa verità, ci uniremo ai dodici apostoli per annunciare: "È vicino a voi il regno di Dio" (Lc 10,9).

- Le sei azioni affidate agli apostoli per il mondo

Gesù, vedendo le folle ne sentì compassione.

Tutto ciò che segue è generato dalla compassione, termine di una carica e intensità infinite: il Maestro prova dolore per il dolore del mondo, il molto dolore dell'uomo. Gesù è la compassione, il pianto di Dio fatto carne. Piangere è amare con gli occhi."La messe è molta..." Ciò che il suo occhio guarda non è lo sterminato accampamento umano dove ha piantato la sua tenda, vede invece molti raccolti di dolore, tante messi di paure, e greggi di pecore sfinito perché non hanno pastore. La sua risposta è un dolore che lo prende alle viscere. E chiama i dodici e lo affida loro: dovranno preservare, custodire, salvare la compassione, il con-patire, il meno zuccheroso dei sentimenti. Salvarlo e seminarlo nel mondo, attraverso sei azioni: predicate, guarite, risuscitate, sanate, liberate e donate.

La missione è duplice: predicare e guarire la vita, o almeno prendersene cura. E il rapporto è sbilanciato, uno a cinque. Cinque opere per guarire, una per narrare. Per proclamare che Dio è così, si prende cura e guarisce. Dio è vicino a te, con amore" Forse ci saremmo aspettati una risposta più risolutiva al dolore delle folle, un soccorso più efficiente: perchè il Signore soccorre la fragilità dell'uomo con la fragilità di altri uomini, anzichè con la sua onnipotenza? Perchè Lui interviene per i suoi figli, attraverso gli altri suoi figli. La risposta di Gesù alla sofferenza del mondo sono io. "Dio salva attraverso persone" (R. Guardini).

"Pregate il Signore della messe perchè mandi operai"... e capisco: "manda me, Signore, come operaio della compassione, raccoglitore di dolore. Manda me come lavoratore della pietà, mietitore di sofferenza; manda me, a mangiare pane di pianto con chi piange, a bere calici di lacrime con chi soffre, a lottare con tutti contro il male. Manda me, Signore, con mani che sostengono e accarezzano, con parole che fasciano il cuore". La compassione di Dio spezza lo schema buoni/cattivi, meritevoli o no. Posa due binari sui quali andare oltre i deserti aridi del paradigma buono/cattivo: sono le mani della pietà e le labbra della preghiera, che rendono l'amore cristiano ciò che deve essere, un amore sempre meno selettivo. Ogni figlio di Dio che ha bevuto alla Fonte Amorosa della vita, merita di bere un sorso al mio piccolo ruscello."Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date".

Scandalo e bellezza: Dio non aspetta di essere riamato, intanto ama; non attende di essere ricambiato, intanto dona. Gesù è il racconto di questo Dio inedito, passione di compassione, annuncio che solo un amore senza condizioni può generare amanti senza condizioni.

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I. - omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

- Cristo non teme la fragilità

Gesù "sentì compassione" per le folle "lacerate e gettate a terra", dice letteralmente il testo greco. La divisione dell'uomo in se stesso e dai propri simili è la prima e più grave conseguenza del peccato; l'altra è la caduta, l'impossibilità di stare in piedi, da risorti, che sarebbe come il vivere nell'oltretomba. Cristo attribuisce tale condizione umana alla mancanza del pastore. I profeti Geremia ed Ezechiele avevano già lamentato l'esistenza di cattivi pastori che pascolavano se stessi sfruttando il gregge; un pastore che manca è la stessa cosa di un pastore malvagio, anzi forse peggio, perché il vuoto che rimane può essere riempito da falsi pastori o dall'anarchia del gregge. A quest'immagine pastorale viene subito associata una campestre per sottolineare la sovrabbondanza della "messe" e la scarsità degli "operai"; essa alluderebbe alla mietitura escatologica preparata su questa terra da un lavoro di semina generoso e costante: così come mancano buoni pastori, scarseggiano anche operai disposti a impegnarsi per il regno.

La prima risposta di Gesù a tale penuria è la preghiera. Che strano per noi! Dinanzi a un problema pratico siamo abituati a cercare ansiosamente una soluzione pratica. Ora, per Gesù la preghiera è la più pratica delle soluzioni. Essa ti porta ad arrestare l'affannoso girare a vuoto di chi non fa memoria della Provvidenza; ti costringe ad alzare lo sguardo, riconoscendo che per fortuna non tutto dipende da te; ti rammenta che il primo a tenerci che le cose vadano bene è il Signore stesso, laddove noi alle volte siamo lacerati dal dubbio sul suo reale interessamento al nostro bene.

Subito dopo il Maestro chiama a sé i Dodici, mostrando come "il signore della messe" abbia a cuore il suo popolo. Vengono infatti convocati gli operai del regno e attrezzati con "potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia". Non si può negare il problema del male; esso richiede delle risposte e non è vero che Dio non fa niente e che la Chiesa non ha strumenti per debellarlo. Ai discepoli viene conferito lo stesso potere di Cristo, che - non dimentichiamolo - è soprattutto quello dell'amore e del sacrificio di sé come armi potentissime contro il male. Oggi ancora si cercano mediatori sbagliati che possano esorcizzare il Maligno, col risultato che maghi, cartomanti e simili non fanno altro che sollecitare le forze negative contro la persona che si rivolge loro. Non dobbiamo neanche trascurare il potere di guarigione e consolazione che proviene in particolare dal sacramento dell'Unzione degli infermi, sapendo che la salvezza dell'anima, ossia la guarigione interiore, ha la priorità sul benessere esteriore.

Matteo quindi elenca uno ad uno gli apostoli; una lista declamata con solennità, senza fretta, affinchè i nomi siano ascoltati bene: volti e storie di vita che vanno incisi sulla pietra, perché Gesù non si serve di comparse, ma di uomini ben individuati, i quali ci ricordano che, quando Dio chiama, sceglie la persona nella sua interezza, col suo bagaglio di santità e fragilità. Egli stabilisce una gerarchia, in quanto vi è per "primo, Simone, chiamato Pietro". E' questa una preferenza? Per noi che viviamo di paragoni potrebbe apparire come un privilegio a scapito di altri, ma quando Dio sceglie qualcuno per una missione particolare non conferisce un privilegio, bensì chiede che questi diventi principio di benedizione per tutti. Notiamo due coppie di fratelli, non perchè il vangelo sia appannaggio dei clan familiari, ma perchè l'amore ricevuto si comunica anzitutto alle persone più vicine e il chiamato contagia chi gli sta accanto nell'avventura della fede. In questo gruppo rientra un peccatore pubblico come "Matteo il pubblico", e addirittura viene menzionato Giuda il traditore. E' evidente che Gesù non seleziona i migliori, i più acculturati, ma non lesina di annoverare tra i suoi degli imponentabili i quali, tuttavia, per il fatto che si sono fidati di Lui, riconoscendogli un carisma inedito e rinunciano a tutto per seguirlo, sono adatti per il regno.

Essi devono rivolgersi anzitutto "alle pecore perdute della casa d'Israele", senza che ciò offuschi la portata universalistica del messaggio evangelico, che tuttavia inizia col poco, con le piccole cose fatte bene, le quali poi diventano testimonianze virtuose capaci di convertire i più lontani. Oltre che predicare, essi attesteranno la vicinanza del regno con segni e prodigi.

Quali oggi i segni del regno operati dai cristiani? Cominciamo dalla concretezza della preghiera, che ispirerà ulteriori opere.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Per la Chiesa, che vive e soffre in ogni parte della terra: ricolma del conforto dello Spirito, orienti il cammino dell'intera umanità verso la meta della vita eterna. Preghiamo ?
- Per il papa, i vescovi, i presbiteri e i diaconi: testimonino con franchezza la fede cristiana e siano sempre sostenuti nel loro ministero dalla forza dello Spirito e dall'intercessione di tutta la Chiesa. Preghiamo ?
- Per i nostri fratelli perseguitati e oppressi, testimoni della fede non solo a parole, ma con la stessa vita: sentano il conforto della viva presenza del Signore accanto a loro. Preghiamo ?
- Per tutti i malati, che portano nella loro carne il mistero della croce: unendosi all'offerta di Cristo sperimentino la beatitudine promessa agli afflitti. Preghiamo ?
- Per noi che partecipiamo a questa santa Eucaristia: nutrendoci di Cristo, attingiamo forza e slancio per seguirne le orme, certi del suo amore. Preghiamo
- In cosa ripongo la mia speranza?
- Penso mai che Gesù è morto per me?
- In quali aspetti la mia vita si può dire "empia"?

8) Preghiera : Salmo 99

Noi siamo suo popolo, gregge che egli guida.

*Acclamate il Signore, voi tutti della terra,
servite il Signore nella gioia,
presentatevi a lui con esultanza.*

*Riconoscete che solo il Signore è Dio:
egli ci ha fatti e noi siamo suoi,
suo popolo e gregge del suo pascolo.*

*Buono è il Signore,
il suo amore è per sempre,
la sua fedeltà di generazione in generazione.*

9) Orazione Finale

Padre misericordioso, il tuo Figlio, innalzato sulla croce, attira tutti a sé: guida i nostri passi verso di lui e affretta l'unità della famiglia umana.

Lectio del lunedì 15 giugno 2026**Lunedì della Undicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)****Lectio : 1 Libro dei Re 21, 1 - 16****Matteo 5, 38 - 42****1) Orazione iniziale**

O Dio, fortezza di chi spera in te, ascolta benigno le nostre invocazioni, e poiché nella nostra debolezza nulla possiamo senza il tuo aiuto, soccorrici con la tua grazia, perché fedeli ai tuoi comandamenti possiamo piacerti nelle intenzioni e nelle opere.

2) Lettura : 1 Libro dei Re 21, 1 - 16

In quel tempo, Nabot di Izreèl possedeva una vigna che era a Izreèl, vicino al palazzo di Acab, re di Samaria. Acab disse a Nabot: «Cedimi la tua vigna; ne farò un orto, perché è confinante con la mia casa. Al suo posto ti darò una vigna migliore di quella, oppure, se preferisci, te la pagherò in denaro al prezzo che vale». Nabot rispose ad Acab: «Mi guardi il Signore dal cederdi l'eredità dei miei padri». Acab se ne andò a casa amareggiato e sdegnato per le parole dettegli da Nabot di Izreèl, che aveva affermato: «Non ti cederò l'eredità dei miei padri!». Si coricò sul letto, voltò la faccia da un lato e non mangiò niente. Entrò da lui la moglie Gezabèl e gli domandò: «Perché mai il tuo animo è tanto amareggiato e perché non vuoi mangiare?». Le rispose: «Perché ho detto a Nabot di Izreèl: "Cèdimi la tua vigna per denaro, o, se preferisci, ti darò un'altra vigna" ed egli mi ha risposto: "Non cederò la mia vigna!"». Allora sua moglie Gezabèl gli disse: «Tu eserciti così la potestà regale su Israele? Alzati, mangia e il tuo cuore gioisca. Te la farò avere io la vigna di Nabot di Izreèl!». Ella scrisse lettere con il nome di Acab, le sigillò con il suo sigillo, quindi le spedì agli anziani e ai notabili della città, che abitavano vicino a Nabot. Nelle lettere scrisse: «Bandite un digiuno e fate sedere Nabot alla testa del popolo. Di fronte a lui fate sedere due uomini perversi, i quali l'accusino: "Hai maledetto Dio e il re!". Quindi condacetelo fuori e lapidatelo ed egli muoia». Gli uomini della città di Nabot, gli anziani e i notabili che abitavano nella sua città, fecero come aveva ordinato loro Gezabèl, ossia come era scritto nelle lettere che aveva loro spedito. Bandirono un digiuno e fecero sedere Nabot alla testa del popolo. Giunsero i due uomini perversi, che si sedettero di fronte a lui. Costoro accusarono Nabot davanti al popolo affermando: «Nabot ha maledetto Dio e il re». Lo condussero fuori della città e lo lapidarono ed egli morì. Quindi mandarono a dire a Gezabèl: «Nabot è stato lapidato ed è morto». Appena Gezabèl sentì che Nabot era stato lapidato ed era morto, disse ad Acab: «Su, prendi possesso della vigna di Nabot di Izreèl, il quale ha rifiutato di dartela in cambio di denaro, perché Nabot non vive più, è morto». Quando sentì che Nabot era morto, Acab si alzò per scendere nella vigna di Nabot di Izreèl a prenderne possesso.

3) Commento³ su 1 Libro dei Re 21, 1 - 16

- Nabot rifiuta di vendere la sua vigna, perché la gelosa conservazione della proprietà degli avi era un valore per la famiglia israelita, consacrato dall'usanza e protetto dalla legge, neanche un re poteva costringere un uomo a rinunciare o a vendere la proprietà di famiglia. Quindi Acab non può soddisfare il suo desiderio di possesso di quella vigna. A questo punto interviene la moglie Gezabèl che attraverso la menzogna arriva a far uccidere Nabot pur di soddisfare il desiderio di Acab. Quante volte il desiderio di possedere, di avere, di mostrare che siamo i più forti, ci fa prevaricare gli altri, ci acceca a tal punto da calpestare gli altri. E purtroppo quante volte i familiari o gli amici non ci aiutano a vedere che stiamo sbagliando, ma rintuzzano il nostro orgoglio, il nostro desiderio di vendetta, il nostro odio verso qualcuno. In quelle situazioni bisogna chiedere al Signore che illumini il nostro cuore e la nostra mente e illumini anche chi è intorno a noi e ci consiglia, perché riusciamo a cogliere il bene e riusciamo ad andare oltre il cieco desiderio di possedere e di avere.

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Erika Guidi in www.preg.audio.org - don Raffaello Ciccone

• Dio si presenta come custode della giustizia e come difensore del debole. E questo avviene attraverso il profeta, oggi con Elia e, un tempo, con Natan di fronte al peccato di Davide con Betsabea (2 Sm 11) e l'omicidio del marito di Betsabea, Uria. Anche là, tutto si sarebbe svolto nell'anonimato e nel silenzio, se il Signore non avesse fatto emergere la condanna del profeta che ha denunciato apertamente a Davide il suo peccato e quindi il castigo che ne sarebbe venuto.

Nella Scrittura i racconti di misfatti sono riferiti senza reticenze poiché sono il volto di una umanità prepotente, sfruttatrice, debole. Il racconto non risparmia amici e nemici mentre mette sempre in luce la giustizia e la misericordia di Dio, custode di una umanità di cui è pastore.

Il testo di oggi è il paradigma di come il mondo può essere sovvertito dalla prepotenza e dall'ingordigia.

In tal modo chi ha potere, se non segue le leggi di Dio, può stravolgere secondo il proprio interesse quello che è giusto e travolgere ogni persona debole e fragile, anche se si trova dalla parte della ragione.

Il racconto della vigna di Nabot segna un esempio classico di ingiustizia e di prevaricazione per il potere che si esercita sui sudditi. Acab è re di Samaria e desidera la vigna di un contadino che confina col suo palazzo. La gestione del potere, non a caso, è governata da una regina pagana che non ha assimilato la responsabilità del re verso i suoi sudditi, Pastore visibile del Dio invisibile. Nel mondo pagano il re è considerato, spesso, una divinità, comunque sottratto alla legge che è solo dei sudditi. Il potere del re è potere assoluto (*absolutus*: sciolto e superiore alla legge). Per sé la proposta del re è ragionevole, ma non accetta che l'altro si rifiuti. Ed il rifiuto dipende dal valore della terra, ricevuta in eredità dai padri che dà diritto di cittadinanza e che custodisce, spesso, la sepoltura degli antenati (1 Samuele 25,1).

Problemi e spogliazioni ancora più macroscopiche avvengono oggi con i popoli poveri. Le loro terre sono depredate delle ricchezze del sottosuolo senza un serio mercato che permetta di superare la fame, la malattia, l'ignoranza e la miseria. Sono saccheggi e rapine su paesi di sfruttamento. Spesso tali territori diventano anche discariche di rifiuti tossici.

Paolo VI, nella "Populorum Progressio" (1967, n. 49) scrive: "Una cosa va ribadita di nuovo: il superfluo dei paesi ricchi deve servire ai paesi poveri. La regola che valeva un tempo in favore dei più vicini deve essere applicata oggi alla totalità dei bisognosi del mondo. I ricchi saranno del resto i primi ad esserne avvantaggiati. Diversamente, ostinandosi nella loro avarizia, non potranno che suscitare il giudizio di Dio e la collera dei poveri, con conseguenze imprevedibili".

In Italia si è sviluppato, in modo significativo, l'intervento del volontariato, nel mondo cattolico, certo, ma anche nel mondo laico. Per il prezioso contributo che viene offerto vanno incoraggiate le presenze accanto al mondo dei poveri: il volontariato ha la prerogativa, insieme con l'aiuto, il privilegio di incontrare e vivere con le persone mentre gli interventi istituzionali rischiano di diventare anonimi e burocratici. Vanno incoraggiati ad affrontare, in modo nuovo, i rapporti sociali, ma è necessaria una legislazione che offra fiducia e facilitazioni pur mantenendo con intelligenza i controlli.

Va ripensato il problema della pace, il coraggio del riconoscere la dignità di ogni persona, la volontà di individuare le culture e di intervenire senza portare guasti, ma sostenendo un cammino di crescita e di corresponsabilità.

Ci sono grandi "segni dei tempi", come ricorda Papa Giovanni XXIII nella "Pacem in terris" (enciclica del 1963) che incoraggiano a seguire e valorizzare cambiamenti. In questi giorni enormi manifestazioni in Brasile ci hanno sorpreso poiché il popolo, notoriamente qualificato come fanatico del calcio, ma educato da anni alla lotta contro la povertà dagli ultimi governi, si è ribellato alle prospettive di grandi spese per sport e stadi. Il popolo matura quando il cammino è ben segnato e non accetta più la prospettiva antica del "panem et circenses" (pane e sport). Esso, invece, sta chiedendo di continuare a costruire scuole ed ospedali.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 5, 38 - 42

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete inteso che fu detto: "Occhio per occhio" e "dente per dente". Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da' a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle».

5) Riflessione⁴ sul Vangelo secondo Matteo 5, 38 - 42

• La norma biblica dell'occhio per occhio e dente per dente era già un grosso passo avanti rispetto alla reazione selvaggia e brutale di chi annegava nel sangue un torto subito. Ma non era certo sufficiente nella logica del Signore che osa proporre una visuale innovativa, destabilizzante, folle. Gesù propone un atteggiamento di disarmante paradosso: offrire la guancia a chi ti schiaffeggia. Cosa che va capita bene, visto che spesso è utilizzata proprio per ridicolizzare i cristiani e per perseguitarli. Gesù stesso non porgerà l'altra guancia alla guardia che lo schiaffeggia davanti al sommo sacerdote! Porgere la guancia significa avere un atteggiamento leale, convincente, che desidera portare alla comprensione chi ti sta mortificando. L'equilibrio che siamo tenuti ad avere nella nostra società è difficile da raggiungere, ma possibile: non adeguarci alla crescente violenza che contagia ogni luogo, il linguaggio, le abitudini quotidiane e, nello stesso tempo, non essere remissivi, non diventare lo zerbino su cui tutti si puliscono i piedi in nome di una malintesa remissività cristiana. Imitiamo il Signore, nel suo virile pacifismo.

- «Se uno ti costringe a fare con lui un miglio, tu fanne due». (Mt 5, 41) - Come vivere questa Parola?

Gesù parla spesso per immagini (pensiamo alle parabole) o, come qui, con accenni a situazioni molto concrete. C'è un tale che ti vede in partenza, già al volante della sua bella macchina. Senza pensarci due volte, quel tale, sapendo che vai in località molto vicine a quella che gli interessa, ti dice: vero che posso venire con te? Scommetto, che tu se non sei in balia della fretta spalanchi la portiera e prendi a bordo della tua macchina quel tale.

Forse tira vento. Fa freddo, ma quel tale, con belle maniere, ti costringe a fare il tragitto che serve a lui. È poi ha anche il coraggio di voler essere accompagnato oltre... Tu che cosa fai? Non voleva importi una imbarazzante domanda, perché so che bisognerebbe analizzare meglio il caso: le sue possibilità di tempo, gli impegni, le distanze ecc...

È però l'analogia stessa di Gesù quella che ci interella. Perché - a dirla chiara e tonda - siamo in un'epoca in cui si è poco propensi, poco abituati e poco educati a scomodarci. Il sacrificio pesa. Se si può, volentieri lo si evita. Ma Gesù con quell'invito così esplicito ci invita a tuffarci in quell'elemento essenziale alla vita del cristiano che è l'AMORE come apertura, dono, attenzione, in un farsi carico degli altri proprio come di fratelli.

Signore Gesù, allarga gli spazi del mio cuore. Quando vengo richiesta di qualcosa o quando vedo che altri necessita di un aiuto, fammi mano aperta al dono. Mai pugno serrato nell'egoismo.

Ecco la voce di Sant'Antonio di Padova: La vita del cristiano si svolge sulla terra come si spiega maestoso l'arcobaleno da un punto all'altro del cielo. Sono vari i colori dell'iride, ma il rosso fuoco e il ceruleo vi predominano. Similmente la vita del buon cristiano si colora di virtù che si fondono avvolte e rischiarate dalla sfavillante fiamma dell'amore di Dio e dell'amore del prossimo. L'amore deve accompagnarsi a tutte le virtù, poiché, "com'è povera e disadorna la mensa senza il pane, così le virtù senza l'amore".

- La nostra natura funziona con la logica dello specchio: ad azione reazione. Non è facile liberarsi da questo meccanismo che invece che renderci liberi ci rende solo reattivi alle scelte degli altri. Se uno si comporta bene, io mi comporto bene; se uno si comporta male, io mi comporto male. Ma la domanda che nasce spontanea è: chi sono davvero io? Posso solo essere lo specchio di chi ho di fronte? È questo il senso delle parole di Gesù nel Vangelo di oggi: "Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra". Porgere l'altra guancia non è segno di debolezza ma di liberazione. Solo chi ha il coraggio di non reagire ma di fare esattamente il contrario può darsi davvero libero. Libero è non chi ha innanzitutto la forza di difendersi, ma chi nonostante abbia la forza di difendersi decide di attuare una politica totalmente diversa. Il male lo si sconfigge sbaragliandolo. Porgere l'altra guancia è un atto straordinariamente stupefacente. In un mondo che vive delle logiche di reazione, chi fa qualcosa di diverso rompe questo circuito e fa nascere una situazione completamente nuova. L'invito del vangelo è chiaro: se vuoi vincere il male non usare le sue stesse armi. Sii creativo (non cretino). E i creativi a volte sanno incassare ma solo perché sanno aspettare il momento giusto per affondare

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - don Luigi Maria Epicoco in www.fediduepuntozero.com

lo scacco matto del bene. Ma tutto questo può essere possibile solo se si ricorda che l'essenziale per vivere non dipende dalle circostanze, dal mondo che ci circonda, da quanto ci gira bene la vita intorno. Per un cristiano l'essenziale è in Qualcuno. E proprio per questo nessuna circostanza avversa, ingiustizia, o male subito può mai veramente privarci di ciò che conta. Perché siamo inseparabili da ciò che conta. San Paolo ha parole bellissime per dire questo: "Chi ci separerà dall'amore di Cristo?" Niente e nessuno potrà mai separaci dall'amore di Cristo che ha dato la vita per noi. Motivo per cui possiamo agire imprevedibilmente contro ogni logica solamente umana.

6) Per un confronto personale

- Per la Chiesa, perché l'azione dello Spirito la purifichi sempre e la renda viva testimonianza di Cristo fratello di ogni uomo. Preghiamo ?
- Per i ministri del vangelo, perché, sorretti dalla sapienza della fede, siano con le parole e le opere instancabili annunciatori dell'amore di Dio. Preghiamo ?
- Per le nostre famiglie, perché vivano sempre in cristiana armonia e si aprano all'accoglienza di chi è nel bisogno. Preghiamo ?
- Per tutti i lavoratori, perché facciano prevalere la solidarietà e la condivisione nella necessità, sulla ricerca del profitto e della carriera. Preghiamo ?
- Per noi che partecipiamo a questa eucaristia, perché l'esempio di Cristo, che si è dato per noi, risvegli le virtù della misericordia e della generosità. Preghiamo ?
- Perché la nostra comunità sia sempre pronta ad accogliere. Preghiamo ?
- Per le persone più in difficoltà della nostra parrocchia. Preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 5

Ascolta, Signore, il povero che ti invoca.

*Porgi l'orecchio, Signore, alle mie parole:
intendi il mio lamento.
Sii attento alla voce del mio grido,
o mio re e mio Dio,
perché a te, Signore, rivolgo la mia preghiera.*

*Tu non sei un Dio che gode del male,
non è tuo ospite il malvagio;
gli stolti non resistono al tuo sguardo.*

*Tu hai in odio tutti i malfattori,
tu distruggi chi dice menzogne.
Sanguinari e ingannatori, il Signore li detesta.*

Lectio del martedì 16 giugno 2026**Martedì della Undicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)****Lectio: 1 Libro dei Re 21, 17 - 29****Matteo 5, 43 - 48****1) Preghiera**

O Dio, fortezza di chi spera in te, ascolta benigno le nostre invocazioni, e poiché nella nostra debolezza nulla possiamo senza il tuo aiuto, soccorrici con la tua grazia, perché fedeli ai tuoi comandamenti possiamo piacerti nelle intenzioni e nelle opere.

2) Lettura : 1 Libro dei Re 21, 17 - 29

[Dopo che Nabot fu lapidato,] la parola del Signore fu rivolta a Elia il Tisbita: «Su, scendi incontro ad Acab, re d'Israele, che abita a Samaria; ecco, è nella vigna di Nabot, ove è sceso a prenderne possesso. Poi parlerai a lui dicendo: "Così dice il Signore: Hai assassinato e ora usurpi!". Gli dirai anche: "Così dice il Signore: Nel luogo ove lambirono il sangue di Nabot, i cani lambiranno anche il tuo sangue"». Acab disse a Elia: «Mi hai dunque trovato, o mio nemico?». Quello soggiunse: «Ti ho trovato, perché ti sei venduto per fare ciò che è male agli occhi del Signore. Ecco, io farò venire su di te una sciagura e ti spazzerò via. Sterminerò ad Acab ogni maschio, schiavo o libero in Israele. Renderò la tua casa come la casa di Geroboàmo, figlio di Nebat, e come la casa di Baasà, figlio di Achìa, perché tu mi hai irritato e hai fatto peccare Israele. Anche riguardo a Gezabèl parla il Signore, dicendo: "I cani divoreranno Gezabèl nel campo di Izreèl". Quanti della famiglia di Acab moriranno in città, li divoreranno i cani; quanti moriranno in campagna, li divoreranno gli uccelli del cielo». In realtà nessuno si è mai venduto per fare il male agli occhi del Signore come Acab, perché sua moglie Gezabèl l'aveva istigato. Commise molti abomini, seguendo gli idoli, come avevano fatto gli Amorre, che il Signore aveva scacciato davanti agli Israeliti. Quando sentì tali parole, Acab si stracciò le vesti, indossò un sacco sul suo corpo e digiunò; si coricava con il sacco e camminava a testa bassa. La parola del Signore fu rivolta a Elia, il Tisbita: «Hai visto come Acab si è umiliato davanti a me? Poiché si è umiliato davanti a me, non farò venire la sciagura durante la sua vita; farò venire la sciagura sulla sua casa durante la vita di suo figlio».

3) Commento⁵ su 1 Libro dei Re 21, 17 - 29

- Dio si presenta come custode della giustizia e come difensore del debole. E questo avviene attraverso il profeta, oggi con Elia e, un tempo, con Natan di fronte al peccato di Davide con Betsabea (2 Sm 11) e l'omicidio del marito di Betsabea, Uria. Anche là, tutto si sarebbe svolto nell'anonimato e nel silenzio, se il Signore non avesse fatto emergere la condanna del profeta che ha denunciato apertamente a Davide il suo peccato e quindi il castigo che ne sarebbe venuto.

Nella Scrittura i racconti di misfatti sono riferiti senza reticenze poiché sono il volto di una umanità prepotente, sfruttatrice, debole. Il racconto non risparmia amici e nemici mentre mette sempre in luce la giustizia e la misericordia di Dio, custode di una umanità di cui è pastore.

Il testo di oggi è il paradigma di come il mondo può essere sovvertito dalla prepotenza e dall'ingordigia.

In tal modo chi ha potere, se non segue le leggi di Dio, può stravolgere secondo il proprio interesse quello che è giusto e travolgere ogni persona debole e fragile, anche se si trova dalla parte della ragione.

Il racconto della vigna di Nabot segna un esempio classico di ingiustizia e di prevaricazione per il potere che si esercita sui sudditi. Acab è re di Samaria e desidera la vigna di un contadino che confina col suo palazzo. La gestione del potere, non a caso, è governata da una regina pagana che non ha assimilato la responsabilità del re verso i suoi sudditi, Pastore visibile del Dio invisibile. Nel mondo pagano il re è considerato, spesso, una divinità, comunque sottratto alla legge che è solo dei sudditi. Il potere del re è potere assoluto (*absolutus*: sciolto e superiore alla legge). Per sé la proposta del re è ragionevole, ma non accetta che l'altro si rifiuti. Ed il rifiuto dipende dal valore

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Raffaello Ciccone – Erika Guidi in www.preg.audio.org

della terra, ricevuta in eredità dai padri che dà diritto di cittadinanza e che custodisce, spesso, la sepoltura degli antenati (1 Samuele 25,1).

Problemi e spogliazioni ancora più macroscopiche avvengono oggi con i popoli poveri. Le loro terre sono depredate delle ricchezze del sottosuolo senza un serio mercato che permetta di superare la fame, la malattia, l'ignoranza e la miseria. Sono saccheggi e rapine su paesi di sfruttamento. Spesso tali territori diventano anche discariche di rifiuti tossici.

Paolo VI, nella "Populorum Progressio" (1967, n. 49) scrive: "Una cosa va ribadita di nuovo: il superfluo dei paesi ricchi deve servire ai paesi poveri. La regola che valeva un tempo in favore dei più vicini deve essere applicata oggi alla totalità dei bisognosi del mondo. I ricchi saranno del resto i primi ad esserne avvantaggiati. Diversamente, ostinandosi nella loro avarizia, non potranno che suscitare il giudizio di Dio e la collera dei poveri, con conseguenze imprevedibili".

In Italia si è sviluppato, in modo significativo, l'intervento del volontariato, nel mondo cattolico, certo, ma anche nel mondo laico. Per il prezioso contributo che viene offerto vanno incoraggiate le presenze accanto al mondo dei poveri: il volontariato ha la prerogativa, insieme con l'aiuto, il privilegio di incontrare e vivere con le persone mentre gli interventi istituzionali rischiano di diventare anonimi e burocratici. Vanno incoraggiati ad affrontare, in modo nuovo, i rapporti sociali, ma è necessaria una legislazione che offra fiducia e facilitazioni pur mantenendo con intelligenza i controlli.

Va ripensato il problema della pace, il coraggio del riconoscere la dignità di ogni persona, la volontà di individuare le culture e di intervenire senza portare guasti, ma sostenendo un cammino di crescita e di corresponsabilità.

Ci sono grandi "segni dei tempi", come ricorda Papa Giovanni XXIII nella "Pacem in terris" (enciclica del 1963) che incoraggiano a seguire e valorizzare cambiamenti. In questi giorni enormi manifestazioni in Brasile ci hanno sorpreso poiché il popolo, notoriamente qualificato come fanatico del calcio, ma educato da anni alla lotta contro la povertà dagli ultimi governi, si è ribellato alle prospettive di grandi spese per sport e stadi. Il popolo matura quando il cammino è ben segnato e non accetta più la prospettiva antica del "panem et circenses" (pane e sport). Esso, invece, sta chiedendo di continuare a costruire scuole ed ospedali.

- Acab va a prendere possesso della vigna ottenuta dopo che Gezabèlè ha fatto lapidare il proprietario Nabot grazie a false accuse. Elia è colui che sta alla presenza di Dio e ha il compito di fargli capire il grave male che ha fatto. Acab sembra non voler incontrare Elia e lo chiama "nemico". Non è sempre facile riconoscere di aver fatto del male a qualcuno. Chi ci aiuta a riconoscerlo non è sempre benvoluto. Le parole di Elia verso Acab sono molto dure, perché grave è la colpa di Acab. I cani lambiranno il sangue di Acab, perché Acab ha versato il sangue di Nabot. Questo accade non perché Dio intervenga a punire, ma perché questa è la dinamica tipica del male: quando versi sangue dai origine a una vicenda di violenza che finirà con il divorare persino te stesso; perché la violenza crea sempre altra violenza. La parola di Dio interviene sempre per svelare questa dinamica perversa, e per ricordarci che l'unico modo per interrompere la catena della violenza è la confessione del proprio peccato, è la conversione della vita, è il deporre la propria volontà di dominio per lasciarsi raggiungere dalla giustizia e dalla misericordia di Dio. Il pentimento di Acab è seguito dalla misericordia di Dio. Il Signore è pronto a perdonarci sempre, qualsiasi sia la nostra situazione. Ha dato suo figlio per noi. È pronto a riabbracciarcì, basta che gli lasciamo aperta una piccola porta, basta un nostro piccolo sì.

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 5, 43 - 48

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete inteso che fu detto: "Amerai il tuo prossimo" e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti.

Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste».

5) Commento⁶ sul Vangelo secondo Matteo 5, 43 - 48

• Gesù dice le cose come se fossero le più naturali al mondo. Gli uomini di fede amano, è risaputo. Spesso facciamo dell'amore la cartina al tornasole della verità della nostra fede, bene. Ma, in fondo, chi amiamo? Persone che ci stanno simpatiche, che la pensano come noi, che appartengono al nostro gruppo, che ci piacciono. In fondo amiamo coloro che ci amano, restituiamo un sentimento, magnifico! Esattamente come fanno tutti, anche coloro che non credono. Gesù è tagliente e destabilizzante mentre parla: cosa facciamo di straordinario se amiamo chi ci ama? Cosa c'è di eroico nel voler bene a chi se lo merita? La domanda "birichina" è ovviamente rivolta ai rabbini contemporanei di Gesù, che facevano mille disquisizioni su chi fosse il "prossimo" da amare. Ma sul nemico da odiare erano tutti concordi: chi non apparteneva al popolo di Israele era "nemico", senza ombra di dubbio. Gesù ribalta la prospettiva: il discepolo è chiamato ad amare ogni uomo, nemico o amico, perché così facendo imita la perfezione di Dio che è molto meno intransigente di noi, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti.

• «Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano» (Mt 5, 43-44) - Come vivere questa Parola? All'insegna dell'espressione "ma io vi dico" il Vangelo di Gesù mi rivela in tutta la forza capace di scoperchiare il nostro accomodarci alla Legge in quel che ha di sensato, di ovvio (fa del bene a chi si comporta bene con te, e ripaga col male chi ti fa del male.)

Certo: questo è un punto di partenza tutt'altro che da censurare. Però per Gesù è poco. Se vuoi AMARE davvero, devi andare oltre. Chi ama il mare non sta perpetuamente a riva. Chi ama la montagna non evita i sentieri impervi.

Sì, "impervio" è l'invito di Gesù a fare del bene a chi ti ha messo le stanghe nelle ruote della tua già faticosa esistenza. Però proprio questo invito, se lo accogli in cuore e lo pratichi ti rende libero e felice.

Ho conosciuto gente che ha rotto gli indugi: di fronte a chi gli aveva ucciso il figlio (e in situazione di poterlo ripagare a dovere) gli diede invece una mano salvifica quando lo vide sull'orlo del suicidio. Grandi gesti - obietteremmo - ma il quotidiano? Sì, anche nel quotidiano puoi trovarsi gomito a gomito chi ti ha fatto soffrire.

Chiedi la grazia di perdonare fino a far traboccare la misura compiendo atti di bontà verso chi ti ha fatto del male. Semina bontà e il Signore ti farà mietere covoni di pace per te e per quanti ti stanno a cuore.

Ecco la voce un santo ortodosso S. Serafino di Sarov : Non bisogna mai vendicarci di un'offesa, qualunque essa sia, al contrario dobbiamo perdonare di tutto cuore a chi ci ha offesi, anche se il nostro cuore si oppone. Dio ci chiede inimicizia solo col serpente che fin da principio ha indotto l'uomo in tentazione e l'ha cacciato dal paradiso.

• Ecco le parole di Papa Francesco.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Nel Vangelo di questa domenica (Mt 5,38-48) – una di quelle pagine che meglio esprimono la "rivoluzione" cristiana – Gesù mostra la via della vera giustizia mediante la legge dell'amore che supera quella del taglione, cioè «occhio per occhio e dente per dente». Questa antica regola imponeva di infliggere ai trasgressori pene equivalenti ai danni arrecati: la morte a chi aveva ucciso, l'amputazione a chi aveva ferito qualcuno, e così via. Gesù non chiede ai suoi discepoli di subire il male, anzi, chiede di reagire, però non con un altro male, ma con il bene. Solo così si spezza la catena del male: un male porta un altro male, un altro porta un altro male... Si spezza questa catena di male, e cambiano veramente le cose. Il male infatti è un "vuoto", un vuoto di bene, e un vuoto non si può riempire con un altro vuoto, ma solo con un "pieno", cioè con il bene. La rappresaglia non porta mai alla risoluzione dei conflitti. "Tu me l'hai fatta, io te la farò": questo mai risolve un conflitto, e neppure è cristiano.

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - PAPA FRANCESCO – ANGELUS - Piazza San Pietro - Domenica, 19 febbraio 2017 in www.vatican.va

Per Gesù il rifiuto della violenza può comportare anche la rinuncia ad un legittimo diritto; e ne dà alcuni esempi: porgere l'altra guancia, cedere il proprio vestito o il proprio denaro, accettare altri sacrifici (cfr vv. 39-42). Ma questa rinuncia non vuol dire che le esigenze della giustizia vengano ignorate o contraddette; no, al contrario, l'amore cristiano, che si manifesta in modo speciale nella misericordia, rappresenta una realizzazione superiore della giustizia. Quello che Gesù ci vuole insegnare è la netta distinzione che dobbiamo fare tra la giustizia e la vendetta. Distinguere tra giustizia e vendetta. La vendetta non è mai giusta. Ci è consentito di chiedere giustizia; è nostro dovere praticare la giustizia. Ci è invece proibito vendicarci o fomentare in qualunque modo la vendetta, in quanto espressione dell'odio e della violenza.

Gesù non vuole proporre un nuovo ordinamento civile, ma piuttosto il comandamento dell'amore del prossimo, che comprende anche l'amore per i nemici: «Amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano» (v. 44). E questo non è facile. Questa parola non va intesa come approvazione del male compiuto dal nemico, ma come invito a una prospettiva superiore, a una prospettiva magnanima, simile a quella del Padre celeste, il quale - dice Gesù - «fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti» (v. 45). Anche il nemico, infatti, è una persona umana, creata come tale a immagine di Dio, sebbene al presente questa immagine sia offuscata da una condotta indegna.

Quando parliamo di "nemici" non dobbiamo pensare a chissà quali persone diverse e lontane da noi; parliamo anche di noi stessi, che possiamo entrare in conflitto con il nostro prossimo, a volte con i nostri familiari. Quante inimicizie nelle famiglie, quante! Pensiamo a questo. Nemici sono anche coloro che parlano male di noi, che ci calunnianno e ci fanno dei torti. E non è facile digerire questo. A tutti costoro siamo chiamati a rispondere con il bene, che ha anch'esso le sue strategie, ispirate dall'amore.

La Vergine Maria ci aiuti a seguire Gesù su questa strada esigente, che davvero esalta la dignità umana e ci fa vivere da figli del nostro Padre che è nei cieli. Ci aiuti a praticare la pazienza, il dialogo, il perdono, e ad essere così artigiani di comunione, artigiani di fraternità nella nostra vita quotidiana, soprattutto nella nostra famiglia.

6) Per un confronto personale

- Per il popolo di Dio, perché fedele alla povertà evangelica non persegua le ricchezze terrene, ma l'abbondanza della grazia divina. Preghiamo ?
- Per i cristiani, perché, superando la tentazione dell'egoismo e del benessere privato, si accorgano del fratello che vive nella povertà e nella sofferenza. Preghiamo ?
- Per chi governa gli stati, perché la ricerca del bene comune aiuti a vincere le divisioni e le differenze che ancora resistono fra i popoli. Preghiamo ?
- Per chi soffre a causa della fede, perché sull'esempio delle prime comunità riesca ad amare e a perdonare chi lo perseguita. Preghiamo ?
- Per noi qui riuniti, perché alla luce dell'insegnamento di Cristo impariamo a vivere nella carità e ad amare anche i nostri nemici. Preghiamo ?
- Per le persone che disprezzano la nostra fede. Preghiamo ?
- Perché sappiamo testimoniare la carità a chi ci offende. Preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 50
Pietà di noi, Signore: abbiamo peccato.

*Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nella tua grande misericordia
cancella la mia iniquità.
Lavami tutto dalla mia colpa,
dal mio peccato rendimi puro.*

*Sì, le mie iniquità io le riconosco,
il mio peccato mi sta sempre dinanzi.
Contro di te, contro te solo ho peccato,
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto.*

*Distogli lo sguardo dai miei peccati,
cancella tutte le mie colpe.
Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza:
la mia lingua esalterà la tua giustizia.*

Lectio del mercoledì 17 giugno 2026

Mercoledì della Undicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Lectio : 2 Libro dei Re 2, 1. 6 - 14

Matteo 6, 1 - 6. 16 - 18

1) Preghiera

O Dio, fortezza di chi spera in te, ascolta benigno le nostre invocazioni, e poiché nella nostra debolezza nulla possiamo senza il tuo aiuto, soccorrici con la tua grazia, perché fedeli ai tuoi comandamenti possiamo piacerti nelle intenzioni e nelle opere.

2) Lettura : 2 Libro dei Re 2, 1. 6 - 14

In quei giorni, quando il Signore stava per far salire al cielo in un turbine Elìa, questi partì da Gàlgala con Elisèo. [Giunti a Gerico,] Elìa disse ad Elisèo: «Rimani qui, perché il Signore mi manda al Giordano». Egli rispose: «Per la vita del Signore e per la tua stessa vita, non ti lascerò». E procedettero insieme. Cinquanta uomini, tra i figli dei profeti, li seguirono e si fermarono di fronte, a distanza; loro due si fermarono al Giordano. Elìa prese il suo mantello, l'arrotolò e percosse le acque, che si divisero di qua e di là; loro due passarono sull'asciutto. Appena furono passati, Elìa disse a Elisèo: «Domanda che cosa io debba fare per te, prima che sia portato via da te». Elisèo rispose: «Due terzi del tuo spirito siano in me». Egli soggiunse: «Tu pretendi una cosa difficile! Sia per te così, se mi vedrai quando sarò portato via da te; altrimenti non avverrà». Mentre continuavano a camminare conversando, ecco un carro di fuoco e cavalli di fuoco si interposero fra loro due. Elìa salì nel turbine verso il cielo. Elisèo guardava e gridava: «Padre mio, padre mio, carro d'Israele e suoi destrieri!». E non lo vide più. Allora afferrò le proprie vesti e le lacerò in due pezzi. Quindi raccolse il mantello, che era caduto a Elìa, e tornò indietro, fermandosi sulla riva del Giordano. Prese il mantello, che era caduto a Elìa, e percosse le acque, dicendo: «Dov'è il Signore, Dio di Elìa?». Quando anch'egli ebbe percosso le acque, queste si divisero di qua e di là, ed Elisèo le attraversò.

3) Commento⁷ su 2 Libro dei Re 2, 1. 6 - 14

- "Appena furono passati, Elìa disse a Eliseo: «Domanda che cosa io debba fare per te, prima che sia portato via da te». Eliseo rispose: «Due terzi del tuo spirito siano in me». Egli soggiunse: «Tu pretendi una cosa difficile! Sia per te così, se mi vedrai quando sarò portato via da te; altrimenti non avverrà». (2Re 2, 9-10) - Come vivere questa Parola?

È difficile lasciare andare le persone che sono state importanti nel nostro cammino umano e di fede.

È difficile separarsene perché ci sembra che da soli non possiamo farcela: non sapremo più a chi chiedere consiglio, da chi poter andare per sentirsi compresi e conosciuti. Eliseo avverte tutto il peso affettivo ed emotivo davanti alla dipartita di Elìa che è stato suo padre nello spirito, lo ha generato alla sua vocazione di profeta, lo ha aiutato a scoprire la sua identità più profonda che era anche la sua missione per il popolo. Elìa gli ha insegnato a non vivere per se stesso.

Eliseo però non si ferma al suo dolore e soprattutto non ci si chiude dentro: chiede che due terzi dello spirito del grande profeta diventino suoi e questo avviene.

Ha ricevuto e ora è pronto per dare. Acquista la forza e il coraggio di chi comprende che è arrivato il suo tempo di azione.

"Attraversò le acque", leggiamo: Eliseo guada il fiume, passa all'altra riva che non è solo geografica ma anche interiore. È la riva della maturità, quella in cui giocarsi in prima persona, in cui rischiare sulla propria fede, a partire dalla propria fede e non da quella di altri.

Elìa, il suo esempio, il suo zelo, le sue parole sono interiorizzati dal suo discepolo. Le scelte di quest'ultimo, anche se in maniera nascosta, faranno sempre riferimento al suo maestro.

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – Gianluca Conti in www.preg.audio.org

Eliseo traccia così anche per noi una strada per vivere il distacco da coloro che ci hanno formato e nutrita con la loro fede e la loro esperienza: riconoscere quanto abbiamo ricevuto, camminare con loro fino a quando ci è possibile, e chiedere a Dio di donarci due terzi del loro spirito. Possiamo domandarlo perché se il Signore ci ha dato tali maestri allora non possiamo lasciare cadere nulla di quanto ricevuto. Dobbiamo metterlo a frutto, per dare gloria a Dio e per ringraziare con la vita coloro che ci hanno donato la loro.

Grazie Signore per i padri e le madri nello spirito che doni ai tuoi figli.

Fa' che non perdiamo nulla di loro, affinché anche noi possiamo a nostra volta diventare padri e madri di altri.

Ecco la voce di un padre spirituale A. Grün : "Il legame che si è instaurato tra i padre spirituale e il suo discepolo riceve nella morte una dimensione nuova. Il padre infatti intercede per il discepolo presso Dio, da lì gli è vicino e lo accompagna in nuovi invisibili modi...Diviene un compagno costante, uno spazio vitale per il discepolo."

- Nella prima lettura di questa giornata leggiamo l'episodio del rapimento di Elia sul carro di fuoco, episodio famoso: Elia scompare alla vista, mentre va in cielo sul carro condotto dai quattro destrieri di fuoco; scompare, ufficialmente non muore. Entra quindi di diritto nella mitologia popolare giudaica, così che secoli dopo viene menzionato nel Nuovo Testamento in un paio di occasioni. Quando Gesù chiederà ai discepoli «la gente che dice che io sia», i discepoli riferiranno che per alcuni Gesù era Elia o altro profeta risorto; ma ancor meglio Elia si trova accanto a Gesù e a Mosè nella trasfigurazione sul Tabor. Tornando alla lettura odierna, il profeta Elia giunge alla fine della sua vita terrena accompagnato dal suo fido discepolo Elisèo. Elia cerca di lasciare indietro Elisèo compiendo varie tappe prima dell'arrivo al Giordano. Elisèo, però, sapendo che è alla fine dell'esperienza insieme al suo maestro, non lo molla. Si accoda ai due personaggi un gruppo di "figli dei profeti". Dobbiamo intendere questi uomini non come profeti, ma come discepoli, uomini di fede jahvista che facevano vita in comune, come fossero dei monaci ante litteram. Arrivati al Giordano, Elia arrotola il mantello, gesto che può essere inteso come la conclusione del suo mandato. Col mantello arrotolato percuote le acque, che si dividono, consentendo il passaggio ai due. In altre occasioni abbiamo visto questo segno: Mosè nel passaggio del mar Rosso percosse le acque; Giosuè al fiume Giordano fece la stessa cosa. Il segno narrato qui dimostra che lo Spirito del Signore ancora risiede su Elia, che chiede se può fare qualcosa per Elisèo. Elisèo non chiede, ma "pretende" due terzi dello Spirito del Signore. La richiesta è audace, perché due terzi – per quei tempi – era la quota che giuridicamente il primogenito aveva diritto a ricevere dalla successione del padre. Elisèo chiede cioè di essere riconosciuto principale discepolo ed erede di Elia, che non si sente di accordarglielo. Mentre ancora camminano e parlano, Elia viene rapito, scompare alla vista.

Elisèo capisce di non essere stato accontentato, preso dallo sconforto, oppure infuriandosi, si straccia le vesti, ma poi vede a terra il mantello di Elia ancora arrotolato, prova a dividere le acque con il mantello e – prodigo! – le acque si dividono ancora. Questo fatto, compiuto davanti ai figli dei profeti, riconoscerà Elisèo successore ed erede di Elia. Il rapporto tra i due non è semplicemente il rapporto tra scolaro e maestro. C'è un di più che si nota nel momento del distacco definitivo: l'uomo di Dio emette un fascino, un qualcosa di inesprimibile che attrae. Non solo Gesù ha attratto folle (che sembravano un «gregge senza pastore»), ma ad attrarre sono stati e sono tuttora gli uomini di Dio, i santi della porta accanto, per cui piace stare a loro contatto, come per bearsi di una loro azione o parola per diventare noi stessi imitatori prima, e poi "creativi di Dio" noi stessi.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 6, 1 - 6. 16 - 18

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. E quando pregate, non state simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e

negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà».

5) Riflessione⁸ sul Vangelo secondo Matteo 6, 1 - 6. 16 - 18

- Dopo avere affrontato alcune tematiche sensibili della tradizione orale della Torah, Gesù alza il tiro, andando a polemizzare con la manifestazione della fede di coloro che erano considerati i devoti del tempo. E ne ha per tutti, senza sconti e senza arroganza, mostrando l'insensatezza di alcuni atteggiamenti che, purtroppo, ritroviamo ancora oggi in chi si professava cristiano. Anzitutto l'elemosina ostentata, la carità che finisce sui giornali e davanti alle telecamere, le liste con i benefattori affisse in Chiesa in ordine decrescente (viste con i miei occhi!)... Tutti atteggiamenti che offendono il vangelo. La carità, che ci deve essere, è discreta, umile, mai appariscente. Gesù, poi, contesta l'abitudine della preghiera che diventa una manifestazione devozionale eccessiva, una ritualità fine a se stessa, riducendosi a pura esteriorità. Se una preghiera comune ci deve essere, a prevalere è la preghiera personale, intima, nascosta. Infine Gesù se la prende contro chi pratica l'ascesi facendola pesare agli altri, mettendo bene in evidenza che sta facendo un sacrificio. Insomma: leggere questa pagina con serietà qualche esame di coscienza ce lo provoca.

- «Tu, quando preghi, entra nella tua stanza e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto e il Padre tuo che vede nel segreto, ti ricompenserà». (Mt 6, 6) - Come vivere questa Parola?

Spesso ascolto confidenze intorno a quello che, per certuni, è la difficoltà del pregare. Effettivamente nella società chiassosa (per tanti motivi) in cui viviamo la preghiera non è la realtà più facile del mondo.

Gesù stesso ha invitato a "pregare sempre" però qui ci indica una modalità che consente al cuore di entrare di un'atmosfera di calma, di silenzio.

L'invito di Gesù è molto concreto: se entri nella camera, provvedi a chiudere la porta. Se no si infilano da te i rumori, le voci: tutto un succedersi di richiami a ciò che con la preghiera non c'entra affatto.

"Prega il Padre tuo nel segreto". Com'è bello e umanissimo anche questo invito. La preghiera ha a che fare con l'amore. E l'amore, quando è comunicazione intensa e profonda, vuole riservatezza e niente e nessuno intorno.

Sei a tu per tu con il Tuo Creatore Padre della vita. Serra anche la porta del cuore, perché il mondo non vi entri come distrazione e insensato richiamo a cose, situazioni e persone. Solo da ultimo entrerà nella tua preghiera il mondo intero. Solo allora potrai prenderlo con te per consegnarlo al Padre in una preghiera, forte d'intercessione, viva d'affetto per tutti.

Signore, Tu lo sai, questo fratello, questa sorella a volte sono derubati del tempo, delle forze, di tutto. Fa' che non si scoraggino ma ad ogni costo cerchino il loro spazio di "deserto" per l'intimità di una preghiera che purifichi e ravvivi il loro cuore. Fa' che non demordano e cerchino la stanza con la porta ben chiusa o qualcosa di simile. Soprattutto fatti incontrare da ciascuno nel silenzio del cuore.

Ecco la voce una grande mistica Santa Ildegarda di Bingen : "Dio ci dà volentieri appuntamento nella casa del silenzio".

- Non mi stancherò mai di ripeterlo: il cristianesimo è una questione di stile. Si, è lo stile di chi non fa le cose per essere visto o per sentirsi gratificato dagli applausi degli altri. È lo stile di chi sa che l'amore più bello è quello che non si fa vedere, che agisce silenziosamente, che gode solo di amare e non di sentirsi dire grazie. "State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Lino Pedron - Casa di Preghiera San Biagio - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com

che è nei cieli". Dovremmo passare dalle logiche dell'apparenza alle logiche dell'appartenenza. Perché chi vuole apparire cerca conferme, chi si sente parte di qualcuno cerca invece solo il bene di questo qualcuno senza altre conferme. Potremmo avere quindi una madre che fa la buona madre nella speranza che i figli se ne accorgano, e che il marito l'apprezzi, oppure potremmo avere una madre che è una buona madre solo per il fatto che cerca il bene e la felicità dei figli e per questo a volte incassa anche le incomprensioni con il marito. La prima madre è una donna che si sente sola e poco amata e cerca amore e conferme da chi le sta intorno. La seconda madre si sente profondamente amata e sa che quell'amore è più grande anche dell'essere capite fino in fondo e del grazie quasi mai detto dei figli per cui sta dando la vita ogni giorno. "E il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà". Così il nascondimento diventa il luogo della libertà e non dell'umiliazione ricercata. Tanto più rifuggiremo di metterci in mostra, di cercare contraccambio, di volere che gli altri se ne accorgano, tanto più significherà che ci sentiamo amati e liberi, e proprio per questo non cercheremo niente di più. Gesù ci parla nel Vangelo non per farci venire i sensi di colpa, ma per saper leggere i sintomi della nostra vita e così capire davvero qual è il nome del nostro problema. Dietro il sintomo dell'apparenza c'è quasi sempre una richiesta di amore e attenzione. La vita spirituale è risposta a una domanda del genere.

6) Per un confronto personale

- Per la Chiesa, perché sia sempre più comunità di preghiera e di fede limpida, maestra di umiltà e di carità fraterna. Preghiamo ?
- Per i religiosi che hanno abbracciato la vita contemplativa, perché vivano sempre con gioia e gratuità la loro vocazione. Preghiamo ?
- Per gli uomini in ricerca, perché il desiderio di autenticità e di verità li porti a scoprire Cristo Signore, uomo vero e perfetto. Preghiamo ?
- Per le persone anziane, perché trovino conforto e consolazione nella fede, che assicura la ricompensa di Dio al servo fedele. Preghiamo ?
- Per noi qui riuniti in assemblea, perché non cerchiamo la lode degli uomini, ma impariamo a vivere la carità e la penitenza come risposta all'amore di Dio. Preghiamo ?
- Per i benefattori della nostra parrocchia. Preghiamo ?
- Per i gruppi di volontariato e di carità. Preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 30

Rendete saldo il vostro cuore, voi tutti che sperate nel Signore.

*Quanto è grande la tua bontà, Signore!
La riservi per coloro che ti temono,
la dispensi, davanti ai figli dell'uomo,
a chi in te si rifugia.*

*Tu li nascondi al riparo del tuo volto,
lontano dagli intrighi degli uomini;
li metti al sicuro nella tua tenda,
lontano dai litigi delle lingue.*

*Amate il Signore, voi tutti suoi fedeli;
il Signore protegge chi ha fiducia in lui
e ripaga in abbondanza chi opera con superbia.*

Lectio del giovedì 18 giugno 2026

Giovedì della Undicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Lectio : Siracide 48, 1 - 14

Matteo 6, 7 - 15

1) Orazione iniziale

O Dio, fortezza di chi spera in te, ascolta benigno le nostre invocazioni, e poiché nella nostra debolezza nulla possiamo senza il tuo aiuto, soccorrici con la tua grazia, perché fedeli ai tuoi comandamenti possiamo piacerti nelle intenzioni e nelle opere.

2) Lettura : Siracide 48, 1 - 14

Sorse Elìa profeta, come un fuoco; la sua parola bruciava come fiaccola. Egli fece venire su di loro la carestia e con zelo li ridusse a pochi. Per la parola del Signore chiuse il cielo e così fece scendere per tre volte il fuoco. Come ti rendesti glorioso, Elìa, con i tuoi prodigi! E chi può vantarsi di esserti uguale? Tu hai fatto sorgere un defunto dalla morte e dagl'inferi, per la parola dell'Altissimo; tu hai fatto precipitare re nella perdizione e uomini gloriosi dal loro letto e hai annientato il loro potere. Tu sul Sinai hai ascoltato parole di rimprovero, sull'Oreb sentenze di condanna. Hai unto re per la vendetta e profeti come tuoi successori. Tu sei stato assunto in un turbine di fuoco, su un carro di cavalli di fuoco; tu sei stato designato a rimproverare i tempi futuri, per placare l'ira prima che divampi, per ricondurre il cuore del padre verso il figlio e ristabilire le tribù di Giacobbe. Beati coloro che ti hanno visto e si sono addormentati nell'amore, perché è certo che anche noi vivremo ma dopo la morte la nostra fama non perdurerà. Appena Elìa fu avvolto dal turbine, Eliseo fu ripieno del suo spirito; nei suoi giorni non tremò davanti a nessun principe e nessuno riuscì a dominarlo. Nulla fu troppo grande per lui, e nel sepolcro il suo corpo profetizzò. Nella sua vita compì prodigi, e dopo la morte meravigliose furono le sue opere.

3) Commento⁹ su Siracide 48, 1 - 14

- Sorse Elia profeta come un fuoco, la sua parola bruciava come fiaccola. Elia in aramaico significa "Dio è il mio Signore" ma in latino Elios significa sole. Il sole è una palla di fuoco che scalda, brucia. Così è il profeta Elia, Elia brucia perché il suo cuore è immerso in Dio, nel suo amore. Quanto arde il nostro cuore e di conseguenza le nostre azioni, le nostre parole? La parola del Signore chiuse il cielo, senza il Signore Elia non può fare nulla.

Tu hai fatto sorgere un defunto dalla morte
e dagl'inferi, per la parola dell'Altissimo;
tu hai fatto precipitare re nella perdizione
e uomini gloriosi dal loro letto...

E' il Signore il regista, l'autore di tali prodigi. Dove agisce torna la vita: Tu sul Sinai hai ascoltato parole di rimprovero. Elia si è messo in ascolto del Padre, è disponibile a cambiare il suo cuore sapendo che i rimproveri che ascolta sono quelli di un Padre che ti pota e ti ama e vuole che tu porti più frutto. Tu sei stato designato a rimproverare i tempi futuri, per placare l'ira prima che divampi, ricondurre il cuore del padre verso il figlio, stabilire le tribù di Giacobbe. Elia fa da intermediario tra il Padre ed i figli, è importante, fondamentale che i figli si sentano non solo figli, ma figli amati ed in questa relazione nasce il popolo, quindi tutti fratelli e sorelle, figli e figlie amate dello stesso Padre.

Beati coloro che ti hanno visto e si sono addormentati nell'amore.

Quando ti senti amato, senti di esistere nel cuore del Padre, sei beato, in pace, nella gioia profonda ed ecco la conseguenza: è certo che anche noi vivremo.

Appena Elia esce di scena ecco arrivare Eliseo, anche lui ripieno del suo Spirito, dello stesso Spirito di Elia. E nessuno riuscì a dominarlo e nel sepolcro il suo corpo profetizzò: nella sua vita compì prodigi e dopo la morte meravigliose furono le sue opere. Quando siamo ripieni dello spirito

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Giorgio Ansaldi in www.preg.audio.org - Casa di Preghiera San Biagio

del Padre, diventiamo anche noi profetici e capaci di compiere prodigi nell'amore e di opere meravigliose. Solo stiamo uniti a Lui, bruciamo del suo amore come Elia ed Eliseo.

- In quei giorni sorse Elia profeta, simile al fuoco; la sua parola bruciava come fiaccola. (Sir 48,1) - Come vivere questa Parola?

Che c'entra il profeta Elia con questo nostro cammino? Questo tesserne l'elogio, da parte del Siracide nella prima lettura, è correlato al Vangelo. Gli scribi, pur di non ammettere che Gesù è il Messia, obiettano: "Prima deve venire Elia". E Gesù risponde che Elia verrà e che è già venuto. Sì, perché Lui stesso è il nuovo Elia che "ristabilirà ogni cosa"; ma Elia, in Giovanni Battista è già venuto e da poco è stato decapitato da chi era ben lontano dal riconoscere in lui la voce forte del Signore. Ora, Elia è per eccellenza simbolo del profeta di Dio. Visse in un momento storico segnato dalla tentazione dell'idolatria e di un grave materialismo. La sua voce tuonò potente; la sua azione in mezzo al popolo fu come quella del fuoco e della fiaccola: un'azione che illumina e fa ardere nella verità e nell'amore quelli che l'accolgono. Così fu di S.Giovanni Battista, il precursore di Gesù. E tanto più così fu ed è di Gesù. Di lui soprattutto, più che di Elia, si può dire: "Beati quelli che lo videro e si sono addormentati nell'amore".

Oggi, nella mia pausa contemplativa, chiedo al Signore di vederlo con gli occhi del cuore: di vedere che Egli è davvero il fuoco d'amore segreto e intimo che ravviva, scalda e motiva il mio vivere e tutte le mie scelte che lungo lo scorrere della giornata devono trarmi fuori dal materialismo e dall'ovattata idolatria di oggi.

Fa', o Signore, che il Tuo esserci m'illuminini e trasformi in fuoco d'amore quello che oggi sono chiamato a essere e a operare. Fa' che, trascorrendo il giorno amando, questa sera chiuda i miei occhi nel tuo Amore.

Ecco la voce di un mistico del XVI secolo Lanspergio : La tua ardentissima carità m'infiammi, affinché totalmente trasformato in un fuoco divino, io arda di una duplice carità: l'amore di Dio e dei fratelli.

4) Lettura : dal Vangelo di Matteo 6, 7 - 15

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non state dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate.

Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.

Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe».

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Matteo 6, 7 - 15

• Il "Pater", la cui prima parte riguarda Dio e la seconda noi, condensa tutte le preghiere passate, presenti e future, e il "fiat" riassume tutto l'atteggiamento cristiano nei confronti della vita.

Chiedendo a Dio che sia fatta la sua volontà, dovremmo comprendere che questa volontà non può essere fatta nell'astratto, o unicamente attraverso l'opera degli altri. Deve essere fatta da noi, in ognuno di noi, con ognuno di noi.

Noi tutti desideriamo che Dio esaudisca i nostri desideri. Vorremmo dirgli: "Signore, sia fatta la mia volontà. Digiunerò, ti accenderò delle candele, farò delle novene, farò l'elemosina, farò qualunque cosa, purché tu esaudisca le mie preghiere. Tu hai detto, fra l'altro, che tutto ciò che domanderemo nel tuo nome ci sarà accordato. Allora?".

Allora noi dimentichiamo che pregare o domandare nel nome di Gesù, è innanzi tutto pregare per avere un cuore simile al suo, affinché sia nella gioia, come nelle prove più grandi, nelle sofferenze più atroci e anche nell'avvicinarsi della morte, possiamo dire con la stessa fiducia infinita, con lo stesso amore infinito: "Sia fatta la tua volontà". Che fortuna per noi avere un Dio chiamato Padre.

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Lino Pedron - Monaci Benedettini Silvestrini - Carmelitani

Egli ci ama infinitamente, sa tutto e può tutto. Può dunque soddisfare le mie richieste, se il suo cuore paterno e la sua scienza divina vedono che ciò corrisponde al mio bene, cioè alla mia felicità.

Il mio amore verso me stesso consiste nell'avere fiducia in lui, poiché non posso immaginare un cuore più tenero e caldo per proteggermi, capirmi e rendermi felice. Quando avremo capito questa preghiera, quando essa diverrà parte integrante della nostra vita, sapremo, non solo per mezzo della ragione, ma con tutto il nostro essere, che Dio ci esaudisce sempre, anche se non sempre afferriamo il modo in cui egli si prende cura di noi.

Un malato chiede la salute ed ecco che Dio gli manda la pazienza. Noi chiediamo ciò che ci piace ed egli ci manda ciò di cui abbiamo bisogno.

- La preghiera al Padre

E' assurdo e blasfemo pretendere di convincere Dio, onnipotente e Signore, con la forza delle parole. Siamo ben lungi dalla preghiera, che è invece comunione di amore e vivo desiderio di conformarsi pienamente alla volontà divina. Gesù, maestro, ci insegna a rivolgersi a Dio e a chiamarlo con l'appellativo di Padre, immergendo ci così subito in una dimensione di amore e facendoci riscoprire l'origine della nostra fraternità. Ci fa' chiedere poi che la santità di Dio, del suo nome, sia partecipata e vissuta anche da noi, affinché il suo regno si estenda ovunque e in tutti. Riconoscendolo come unica fonte del vero bene, chiediamo che la sua volontà si compia in noi con la stessa perfezione con cui è vissuta in cielo. Chiediamo anche che ci sia provvisto con noi dandoci il pane e quanto occorre alla nostra vita. Riconoscendoci peccatori e trasgressori della sua legge divina, imploriamo il suo perdono impegnandoci a nostra volta a perdonare coloro che ci hanno offeso. Scopriamo così che la preghiera di Gesù non è solo il modo migliore di comunicare con il Padre in un afflato di intimità e di amore, ma è anche il miglior programma di vita per ogni credente.

- Ci sono due redazioni del Padre Nostro: Luca (Lc 11,1-4) e Matteo (Mt 6,7-13). In Luca il Padre Nostro è più corto. Luca scrive per le comunità che venivano dal paganesimo. In Matteo, il Padre Nostro si trova nel Discorso della Montagna, nella parte in cui Gesù orienta i discepoli nella pratica delle tre opere di pietà: elemosina (Mt 6,1-4), preghiera (Mt 6,5-15) e digiuno (Mt 6,16-18). Il Padre Nostro fa parte di una catechesi per i giudei convertiti. Loro erano abituati a pregare, ma avevano vizi che Matteo cerca di correggere.

- Matteo 6,7-8: I vizi da correggere. Gesù critica le persone per le quali la preghiera era una ripetizione di formule magiche, di parole forti, dirette a Dio per obbligarlo a rispondere alle nostre necessità. L'accoglienza della preghiera da parte di Dio non dipende dalla ripetizione delle parole, ma dalla bontà di Dio che è Amore e Misericordia. Lui vuole il nostro bene e conosce le nostre necessità prima ancora che noi eleviamo a Lui le nostre preghiere.

- Matteo 6,9a: Le prime parole: "Padre Nostro" Abba, Padre, è il nome che Gesù usa per rivolgersi a Dio. Rivela la nuova relazione con Dio che deve caratterizzare la vita delle comunità (Gal 4,6; Rom 8,15). Diciamo "Padre nostro" e non "Padre mio". L'aggettivo "nostro" mette l'accento sulla consapevolezza di appartenere tutti alla grande famiglia umana di tutte le razze e credo. Pregare il Padre ed entrare nell'intimità con lui, vuol dire anche mettersi in sintonia con le grida di tutti i fratelli e le sorelle per il pane di ogni giorno. Vuol dire cercare in primo luogo il Regno di Dio. L'esperienza di Dio come Padre nostro è il fondamento della fraternità universale.

- Matteo 6,9b-10: Tre richieste per la causa di Dio: il Nome, il Regno, la Volontà. Nella prima parte chiediamo che si ristabilisca la nostra relazione con Dio. Santificare il Nome: Il nome JAVE significa Sono con te! Dio conosce. In questo NOME Dio si fece conoscere (Es 3,11-15). Il nome di Dio è santificato quando è usato con fede e non con magia; quando è usato secondo il suo vero obiettivo, cioè non per l'oppressione, ma per la libertà della gente e per la costruzione del Regno. La Venuta del Regno: L'unico signore e re della vita è Dio (Is 45,21; 46,9). La venuta del Regno è la realizzazione di tutte le speranze e promesse. E' la vita piena, il superamento delle frustrazioni sofferte con i re ed i governi umani. Questo Regno verrà quando sarà fatta pienamente la volontà di Dio. Fare la Volontà: La volontà di Dio si esprime nella sua Legge. Si faccia la sua volontà in

cielo come in terra. In cielo, il sole e le stelle obbediscono alle leggi delle sue orbite e creano l'ordine dell'universo (Is 48,12-13). L'osservanza della legge di Dio sarà fonte di ordine e di benessere per la vita umana.

- Matteo 6,11-13: Quattro richieste per la causa dei fratelli: Pane, Perdono, Vittoria, Libertà. Nella seconda parte del Padre nostro chiediamo che si restauri la relazione tra le persone. Le quattro richieste mostrano come bisogna trasformare le strutture della comunità e della società per fare in modo che tutti i figli di Dio abbiano la stessa dignità. Il pane di ogni giorno: Nell'esodo, ogni giorno, la gente riceveva la manna nel deserto (Es 16,35). La Provvidenza Divina passava attraverso l'organizzazione fraterna, la condivisione. Gesù ci invita a compiere un nuovo esodo, un nuovo modo di convivenza fraterna che garantisce il pane per tutti (Mt 6,34-44; Gv 6,48-51). Perdono dei debiti: Ogni 50 anni, l'Anno Giubilare obbligava a perdonare i debiti. Era un nuovo inizio (Lv 25,8-55). Gesù annuncia un nuovo Anno Giubilare, "un anno di grazia da parte del Signore" (Lc 4,19). Il Vangelo vuole ricominciare tutto di nuovo! Non cadere nella Tentazione: Nell'esodo, la gente venne tentata e cadde (Dt 9,6-12). Mormorò e volle tornare indietro (Es 16,3; 17,3). Nel nuovo esodo, la tentazione sarà superata dalla forza che la gente riceve da Dio (1Cor 10,12-13). Liberazione dal Male: Il Male è Satana, che allontana da Dio ed è motivo di scandalo. Riesce ad entrare in Pietro (Mt 16,23) ed a tentare Gesù nel deserto. Gesù lo vince (Mt 4,1-11). Lui ci dice: "Coraggio, io ho vinto il mondo!" (Gv 16,33).
- Matteo 6,14-15: Chi non perdonà non sarà perdonato. Nel pregare il Padre nostro, pronunciamo la frase che ci condanna o ci assolve. Diciamo: "Perdona le nostre colpe come noi perdoniamo i nostri debitori" (Mt 6,12). Offriamo a Dio la misura del perdono che vogliamo. Se perdoniamo molto, Lui perdonerà molto. Se perdoniamo poco, lui perdonerà poco. Se non perdoniamo, lui neanche potrà perdonare.

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Per la Chiesa, perché fedele al messaggio evangelico, si mantenga sempre pura e semplice, per celebrare la perenne liturgia di lode al Padre. Preghiamo ?
- Per i nostri pastori, perché siano uniti nell'ascolto della parola, concordi nella celebrazione dei sacramenti e zelanti nell'accrescere la comunione tra i fratelli. Preghiamo ?
- Per quanti hanno responsabilità educative e civili, perché con la loro opera promuovano la crescita integrale della persona, aperta a Dio e al prossimo. Preghiamo ?
- Per quanti nella vita hanno commesso gravi errori, perché ritrovino le vie della verità e della giustizia e incontrino accoglienza e misericordia nella comunità cristiana. Preghiamo ?
- Per noi qui riuniti, perché la preghiera semplice e gioiosa trovi spazio adeguato nelle nostre famiglie e accompagni l'impegno e il lavoro quotidiani. Preghiamo ?
- Per chi non ha ancora la forza di fare la volontà del Signore. Preghiamo ?
- Perché la nostra comunità sia anticipazione del regno di Dio. Preghiamo ?
- La preghiera di Gesù dice "perdona i nostri debiti". In alcuni paesi si traduce "perdona le nostre offese". Cosa è più facile: perdonare le offese o perdonare i debiti?
- Le nazioni cristiane dell'emisfero nord (Europa e USA) pregano tutti i giorni: "Perdona i nostri debiti come noi li perdoniamo ai nostri debitori". Ma loro non perdonano il debito esterno dei paesi poveri del Terzo Mondo. Come spiegare questa terribile contraddizione, fonte di impoverimento di milioni di persone?

7) Preghiera : Salmo 96
Gioite, giusti, nel Signore.

*Il Signore regna: esulti la terra,
gioiscano le isole tutte.
Nubi e tenebre lo avvolgono,
giustizia e diritto sostengono il suo trono.*

*Un fuoco cammina davanti a lui
e brucia tutt'intorno i suoi nemici.
Le sue folgori rischiarano il mondo:
vede e trema la terra.*

*I monti fondono come cera davanti al Signore,
davanti al Signore di tutta la terra.
Annunciano i cieli la sua giustizia,
e tutti i popoli vedono la sua gloria.*

*Si vergognino tutti gli adoratori di statue
e chi si vanta del nulla degli idoli.
A lui si prostrino tutti gli dèi!*

Lectio del venerdì 19 giugno 2026**Venerdì della Undicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)****Lectio : 2 Libro dei Re 11, 1 - 4. 9 - 18. 20****Matteo 6, 19 - 23****1) Preghiera**

O Dio, fortezza di chi spera in te, ascolta benigno le nostre invocazioni, e poiché nella nostra debolezza nulla possiamo senza il tuo aiuto, soccorrici con la tua grazia, perché fedeli ai tuoi comandamenti possiamo piacerti nelle intenzioni e nelle opere.

2) Lettura : 2 Libro dei Re 11, 1 - 4. 9 - 18. 20

In quei giorni, Atalia, madre di Acazia, visto che era morto suo figlio, si accinse a sterminare tutta la discendenza regale. Ma Ioseba, figlia del re Ioram e sorella di Acazia, prese Ioas, figlio di Acazia, sottraendolo ai figli del re destinati alla morte, e lo portò assieme alla sua nutrice nella camera dei letti; lo nascose così ad Atalia ed egli non fu messo a morte. Rimase nascosto presso di lei nel tempio del Signore per sei anni; intanto Atalia regnava sul paese. Il settimo anno Ioiadà mandò a chiamare i comandanti delle centinaia dei Carii e delle guardie e li fece venire presso di sé nel tempio del Signore. Egli concluse con loro un'alleanza, facendoli giurare nel tempio del Signore; quindi mostrò loro il figlio del re. I comandanti delle centinaia fecero quanto aveva disposto il sacerdote Ioiadà. Ognuno prese i suoi uomini, quelli che entravano in servizio il sabato e quelli che smontavano il sabato, e andarono dal sacerdote Ioiadà. Il sacerdote consegnò ai comandanti di centinaia lance e scudi, già appartenenti al re Davide, che erano nel tempio del Signore. Le guardie, ognuno con l'arma in pugno, si disposero dall'angolo destro del tempio fino all'angolo sinistro, lungo l'altare e l'edificio, in modo da circondare il re. Allora Ioiadà fece uscire il figlio del re e gli consegnò il diadema e il mandato; lo proclamarono re e lo unsero. Gli astanti batterono le mani e acclamarono: «Viva il re!». Quando sentì il clamore delle guardie e del popolo, Atalia si presentò al popolo nel tempio del Signore. Guardò, ed ecco che il re stava presso la colonna secondo l'usanza, i comandanti e i trombettieri erano presso il re, mentre tutto il popolo della terra era in festa e suonava le trombe. Atalia si stracciò le vesti e gridò: «Congiura, congiura!». Il sacerdote Ioiadà ordinò ai comandanti delle centinaia, preposti all'esercito: «Conducetela fuori in mezzo alle file e chiunque la segue venga ucciso di spada». Il sacerdote infatti aveva detto: «Non sia uccisa nel tempio del Signore». Le misero addosso le mani ed essa raggiunse la reggia attraverso l'ingresso dei Cavalli e là fu uccisa. Ioiadà concluse un'alleanza fra il Signore, il re e il popolo, affinché fosse il popolo del Signore, e così pure fra il re e il popolo. Tutto il popolo della terra entrò nel tempio di Baal e lo demolì, ne fece a pezzi completamente gli altari e le immagini e ammazzò Mattan, sacerdote di Baal, davanti agli altari. Il sacerdote Ioiadà mise sorveglianti al tempio del Signore. Tutto il popolo della terra era in festa e la città rimase tranquilla: Atalia era stata uccisa con la spada nella reggia.

3) Riflessione ¹¹ su 2 Libro dei Re 11, 1 - 4. 9 - 18. 20

- Nella lettura di oggi ci viene descritto un colpo di stato di matrice sacerdotale, avvenuto grazie all'appoggio del capo dei sacerdoti di Gerusalemme che si chiama Ioiadà. Ci troviamo a metà dell'VIII secolo a.C. Da anni è in atto una lotta per la supremazia tra il culto di Jahweh e quello di Baal, divinità della mitologia cananea. Tale culto, favorito dai regnanti successivi a Salomone, è poi diventato diffuso tra il popolo, così da rendere sempre più difficile un ritorno alla tradizione mosaica. Eccoci quindi alla lettura di oggi: alla morte del giovane re Acazia, la regina madre Atalia usurpa il trono ed elimina i legittimi pretendenti appartenenti alla dinastia davidica. Ci colpisce la frase: «Atalia.. visto che suo figlio era morto, si accinse a sterminare...». Il freddo calcolo del proprio tornaconto spinge l'uomo a disfarsi dei concorrenti in maniera violenta e disinvolta. Ma come è successo per Mosè, che si salvò da una strage al tempo del faraone, così anche in questo caso il giovanissimo figlioletto di Acazia, Ioas, viene salvato dalla zia Ioseba, rendendo vano il

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Gianluca Conti in www.preg.audio.org - Casa di Preghiera San Biagio

perverso piano della nonna Atalìa. A volte nelle circostanze della vita prendiamo coscienza che un progetto di qualsiasi atto malvagio, nonostante sia stato architettato in modo perfetto, entra in un piano di Dio che lo converte in bene. Ioseba, sorella del re defunto Acazia, grazie all'appoggio del marito Ioiadà, che è capo dei sacerdoti, alleva di nascosto loas, all'insaputa della regina madre. Dopo sette anni di governo della regina madre, diventato loas un ragazzo, viene architettato il colpo di stato. Il capo dei sacerdoti Ioiadà fa giurare i comandanti delle truppe mercenarie e della guardia del tempio, i cosiddetti Carii. Vengono armate le guardie. Loas viene investito e proclamato re legittimo. La regina madre messa davanti al fatto compiuto, viene uccisa. E infine si compie un regolamento di conti nei confronti del tempio di Baal e dei suoi sacerdoti, presenti a Gerusalemme.

- Atalia, madre di Acazia, visto che era morto suo figlio, si accinse a sterminare tutta la discendenza regale. (11,1) - Come vivere questa Parola?

La dinastia davidica è insidiata dalla madre del defunto re Acazia. L'ambizione, infatti, la spin-ge ad eliminare i suoi stessi nipoti. Il piccolo loas, però, riesce a sfuggire alla strage grazie all'intervento tempestivo della zia Ioseba che lo nasconde nel tempio, dove verrà allevato. Dopo anni di clandestinità, il sommo sacerdote Ioiada lo consacra re.

Uno stralcio di storia, di questa stessa storia che noi stiamo scrivendo, oggi. Le dinastie, i partiti politici, le varie ideologie si affrontano e cercano di sopravvivere per un effimero momento di potenza e di gloria. Si perde di vista tutto, si è pronti a tutto. L'altro non è più il fratello da amare e da servire, ma il concorrente da abbattere, ricorrendo a qualunque mezzo.

Ma su tutto prevale sovrano Dio e il suo progetto di amore. Il più piccolo, quello che non conta, tanto da sfuggire all'attenzione omicida della perfida nonna, sarà l'anello che riallaccerà la catena della dinastia davidica: nulla e nessuno può mettere in scacco Dio così da comprometterne la fedeltà alla parola data.

A chi sa leggere nelle pieghe della storia, si svela il sorprendente intervento di Dio che redime, riscatta, rilancia il suo progetto, con gli strumenti che noi riterremmo i più inadeguati. Non è stato così all'epoca di S. Francesco, di S. Caterina e di tanti altri che con la sola forza dell'amore inerme hanno impresso un nuovo corso alla storia?

Nella mia pausa contemplativa, proverò a guardare con occhi nuovi la storia dei nostri giorni, per scoprirvi l'impronta di Dio e il suo appello a renderci docili strumenti nelle sue mani.

Signore, non voglio essere profeta di sventure ma sentinella che scruta nella notte per cogliere la prima lama di luce che si accenna all'orizzonte annunciando il nuovo giorno.

Eccola voce di un testimone dei nostri giorni Helder Camara : Ho molta fiducia nei piccoli, nei deboli che si uniscono in movimenti non violenti, senza aver bisogno di prestigio; piccoli gruppi senza potere che si mettono d'accordo per affermare senza odio, senza violenza, ma anche senza codardia, che bisogna arrivare a condizioni giuste e umane nelle relazioni tra paesi ricchi e paesi poveri, tra le grandi compagnie e i nostri paesi... E Dio che ama gli umili, i deboli e i piccoli, non abbandonerà questo mondo. È lui la forza della nostra debolezza!"

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 6, 19 - 23

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassinano e non rubano. Perché, dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore. La lampada del corpo è l'occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!».

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Matteo 6, 19 - 23

- Noi tutti conosciamo uomini e donne che non possedevano nulla, ma ci hanno lasciato un'eredità spirituale estremamente arricchente.

Penso a san Francesco d'Assisi, così invaghito di madonna povertà, a santa Teresa, a san Francesco di Sales, a san Louis Grignion de Montfort, a sant'Ignazio di Loyola, a san Domenico, a

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com

sant'Agostino, a sant'Antonio abate e a sant'Antonio di Padova, che trascinano tante persone a dedicarsi a Dio e al proprio prossimo.

Questi poveri hanno saputo scoprire il vero tesoro, imperituro, inestimabile, che hanno diviso e continuano a dividere con tutti coloro che ripongono la propria fiducia e la propria ricchezza in Dio. Cosa sarebbe il mondo senza questi giganti della fede?

- «Perché, dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore. La lampada del corpo è l'occhio; perciò se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso: Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!». (Mt 6, 21-23) - Come vivere questa Parola?

Nel Vangelo di oggi Gesù menziona i due organi più importanti del nostro corpo: il cuore e l'occhio e attribuisce al secondo un aggettivo interessante (semplice). "La lampada del corpo è l'occhio; perciò se il tuo occhio è semplice (haplous), tutto il tuo corpo sarà luminoso, ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso". Il cuore e l'occhio si richiamano a vicenda e svolgono nel nostro corpo una funzione correlata, in intima interdipendenza l'uno dall'altro. L'occhio presiede alla illuminazione fisica e risulta come la sintesi più espressiva di tutta la persona. "L'occhio è lo specchio dell'anima", dice la sapienza popolare. Il cuore presiede al discernimento interiore e spirituale. L'uno comunica all'altro la realtà illuminata: quello che l'occhio contempla lo passa al cuore, e ciò che è puntualizzato dal cuore viene a riflettersi limpidaamente sull'occhio. Per questa circolarità tra occhio e cuore, nella persona "unificata" e "semplice", tutto è ordine, luce e trasparenza, tutto è vero, genuino e autentico. Così avviene che il "sì" e il "no" pronunciati con le labbra, corrispondano veramente ed esattamente a quelli pronunciati nell'interiorità (Mt 5,37). Il cuore non semplice (diplous, doppio) e l'occhio cattivo (Mt 6,22) sono segni esteriori d'una lacerazione interiore, d'una adesione non integra e totale al Cristo e quindi segno di una personalità schizofrenica spiritualmente.

Il semplice non si lascia distrarre da ciò che è secondario, marginale, superficiale, non si perde in fronzoli, in quisquiglie e banalità, ma va direttamente all'essenziale: riduce progressivamente la sua vita all'essenziale, mette Dio al centro della propria esistenza e fa girare tutto attorno a questo "centro" e aspira a orientare tutto se stesso esclusivamente verso Dio "con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze" (Dt 6,5). S. Gregorio Magno afferma stupendamente e sinteticamente: "Il Dio semplice semplifica colui di cui abita il cuore. L'uomo che partecipa alla vita di Dio, diventa semplice" (Moralia XV,6). La semplicità comporta tutto un lavoro paziente di semplificazione della propria vita. Si tratta infatti di purificare, togliere, lasciar cadere l'accessorio, eliminare le opacità, puntare sull'essenziale, evacuare tutti gli idoli.

Ecco la voce del grande Santo di Assisi Tommaso da Celano (Vita seconda, 189, in Fonti Francescane, 775) : "Il Santo praticava personalmente con cura particolare e amava negli altri la santa semplicità, figlia della grazia, vera sorella della sapienza, madre della giustizia. Non che approvasse ogni tipo di semplicità, ma solo quella alla quale Dio basta e per la quale tutto il resto non conta... È la semplicità che in tutte le leggi divine lascia la tortuosità delle parole, gli ornamenti e gli orpelli, come pure le ostentazioni e le curiosità a chi vuole perdersi, e cerca non la scorza, ma il midollo, non il guscio, ma il nocciolo, non molte cose, ma il molto, il sommo e stabile bene... Per questo, nelle Lodi che compose riguardo alle virtù, dice: «Ave, o regina sapienza, il Signore ti salvi con la tua sorella, la pura e santa semplicità»".

- "Perché, dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore". Il suggerimento del Vangelo di oggi è decisivo per ciascuno di noi. Scopri in che posto hai messo il tuo cuore e capirai cosa tu consideri tesoro. Potresti rimanere stupito. Potresti accorgerti che la banca dove hai depositato il tuo cuore non è particolarmente sicura e più che renderti qualcosa ti consuma in ansia, paura ed energie. Potresti accorgerti che ci sono posti dove i tesori si consumano e dove ladri scassinano e rubano. E poi invece ci sono posti che sono luoghi sicuri dove il tuo cuore ti frutta cento volte tanto e ti garantisce un retrogusto di paradiso già sulla terra. In certi investimenti bisogna essere santamente furbi. Non si può mettere il cuore in una relazione con la speranza che non si abbiano mai problemi o crisi. Invece se vuoi proteggere quella relazione metti il tuo cuore in cielo e ama quella persona con libertà e non con la paura di essere ferito o tradito. Allo stesso modo non si può mettere il cuore nella sola realizzazione umana su questa terra. Pensate davvero che una buona carriera certamente ci renderà felici? Basta essere sazi per essere felici? Il cibo buono non è

quello che ti riempie lo stomaco ma quello che ti prepara chi ti ama, anche se a volte è un po' bruciacchiato o salato. Il cielo è un posto sicuro dove mettere il cuore perché se il tuo cuore è lì allora funziona anche la terra. Poi il Vangelo continua: "se dunque il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce; ma se il tuo occhio è malato, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!", che tradotto significa che non è solo importante la luce, ma è importante in che modo quella luce entra dentro di noi. Se ci sono ferite, impedimenti, peccati che ostruiscono la vista della luce, allora dentro di noi è buio fitto. Un po' come coloro che invece di prendersela con la luce che non illumina abbastanza si devono accorgere che se pulissero i vetri delle finestre la situazione cambierebbe radicalmente.

6) Per un confronto personale

- Perché la forza dello Spirito ci indichi il retto uso dei beni terreni per vivere attenti ai beni del cielo. Preghiamo ?
- Perché l'esortazione di Cristo a seguirlo, trovi ascoltatori attenti e disponibili, e continui a suscitare nella Chiesa vocazioni alla vita contemplativa. Preghiamo ?
- Perché tutte le classi sociali lavorino per costruire una convivenza più giusta e pacifica, basata sul rispetto della dignità dell'uomo. Preghiamo ?
- Perché i ricchi e gli avidi comprendano che anche le più grandi ricchezze terrene si consumano, e che solo i beni del cielo sono incorruttibili. Preghiamo ?
- Perché i giovani rifiutino gli idoli mondani e, sostenuti dalla testimonianza della comunità cristiana, preferiscano sempre la società dell'essere a quella dell'avere. Preghiamo ?
- Per gli evangelizzatori e i catechisti. Preghiamo ?
- Per la purificazione dei nostri sentimenti. Preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 131

Il Signore è fedele al suo patto.

*Il Signore ha giurato a Davide,
promessa da cui non torna indietro:
«Il frutto delle tue viscere
io metterò sul tuo trono!*

*Se i tuoi figli osserveranno la mia alleanza
e i precetti che insegnerrò loro,
anche i loro figli per sempre
siederanno sul tuo trono».*

*Sì, il Signore ha scelto Sion,
l'ha voluta per sua residenza:
«Questo sarà il luogo del mio riposo per sempre:
qui risiederò, perché l'ho voluto.*

*Là farò germogliare una potenza per Davide,
preparerò una lampada per il mio consacrato.
Rivestirò di vergogna i suoi nemici,
mentre su di lui fiorirà la sua corona».*

Lectio del sabato 20 giugno 2026**Sabato della Undicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)****Lectio : 2 Libro delle Cronache 24, 17 - 25****Matteo 6, 24 - 34****1) Preghiera**

O Dio, fortezza di chi spera in te, ascolta benigno le nostre invocazioni, e poiché nella nostra debolezza nulla possiamo senza il tuo aiuto, soccorrici con la tua grazia, perché fedeli ai tuoi comandamenti possiamo piacerti nelle intenzioni e nelle opere.

2) Lettura : 2 Libro delle Cronache 24, 17 - 25

Dopo la morte di Ioiadà, i comandanti di Giuda andarono a prostrarsi davanti al re, che allora diede loro ascolto. Costoro trascurarono il tempio del Signore, Dio dei loro padri, per venerare i pali sacri e gli idoli. Per questa loro colpa l'ira di Dio fu su Giuda e su Gerusalemme. Il Signore mandò loro profeti perché li facessero ritornare a lui. Questi testimoniavano contro di loro, ma non furono ascoltati. Allora lo spirito di Dio investì Zaccaria, figlio del sacerdote Ioiadà, che si alzò in mezzo al popolo e disse: «Dice Dio: "Perché trasgredite i comandi del Signore? Per questo non avete successo; poiché avete abbandonato il Signore, anch'egli vi abbandona"». Ma congiurarono contro di lui e per ordine del re lo lapidarono nel cortile del tempio del Signore. Il re Iosas non si ricordò del favore fattogli da Ioiadà, padre di Zaccaria, ma ne uccise il figlio, che morendo disse: «Il Signore veda e ne chieda conto!». All'inizio dell'anno successivo salì contro Iosas l'esercito degli Aramei. Essi vennero in Giuda e a Gerusalemme, sterminarono fra il popolo tutti i comandanti e inviarono l'intero bottino al re di Damasco. L'esercito degli Aramei era venuto con pochi uomini, ma il Signore mise nelle loro mani un grande esercito, perché essi avevano abbandonato il Signore, Dio dei loro padri. Essi fecero giustizia di Iosas. Quando furono partiti, lasciandolo gravemente malato, i suoi ministri ordirono una congiura contro di lui, perché aveva versato il sangue del figlio del sacerdote Ioiadà, e lo uccisero nel suo letto. Così egli morì e lo seppellirono nella Città di Davide, ma non nei sepolcri dei re.

3) Riflessione¹³ su 2 Libro delle Cronache 24, 17 - 25

- All'inizio del capitolo 24 di 2Cronache leggiamo: «Finché visse il sacerdote Ioiadà, Iosas ubbidì alla volontà del Signore». La morte di Ioiadà, a 130 anni, che aveva guidato e indirizzato il re Iosas nelle sue scelte per il bene del popolo incide profondamente sul resto della sua vita.. Invece di appoggiarsi direttamente su Dio, Iosas si appoggiava sul suo padre adottivo. E quando questi venne a mancare, la sua fedeltà a Dio venne meno, poiché non aveva nel tempo coltivato una fede personale. Nella nostra vita tante possono essere le persone (sacerdoti, genitori, educatori, amici..) che il Signore pone sul nostro cammino ad esempio e a guida per farci innamorare di Lui e per condurci a Lui, per il compimento giorno dopo giorno del disegno d'amore che ha pensato per noi.. non devono però mai essere il fine, ma solo lo strumento che ci conduce a Dio. È quindi fondamentale nutrire e coltivare quotidianamente la nostra fede personale e il rapporto diretto con Dio, per esser saldi nella nostra fiducia in Lui e non cedere ai tanti idoli o alle tante influenze che rischiano di allontanarci da Dio. Iosas, cedendo alle lusinghe e all'influenza dei capi del popolo, arriva persino ad ordinare l'uccisione di Zaccaria, figlio di Ioiadà, il suo benefattore.

Proseguendo in questa pagina di delitti e di congiure, una parola molto forte, proclamata da Zaccaria, mi ha colpito: «poiché avete abbandonato il Signore, anch'egli vi abbandona». Il Signore cerca di smuovere in tutti i modi il suo popolo, minacciando pure di abbandonarlo.. ma sappiamo benissimo che questo non è successo e non succederà mai! Anzi! Il Signore è sempre con noi e non si stanca mai di aspettarci.. ci attende con pazienza tutte le volte che ci allontaniamo da Lui.. quando ci arrabbiamo.. quando non capiamo.. quando vogliamo fare di testa nostra.. la sua misericordia ci supera e ci precede, e penso che il dono di suo Figlio, che dà senso e compimento

¹³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Sara Urbinati in www.preg.audio.org
www.passodelgiorno.altervista.org

a tutta la storia della salvezza, sia l'esempio più tangibile della testimonianza che non ci lascia mai soli! Nelle nostre mani Dio consegna la chiave della porta del nostro cuore.. Tocca a noi aprirla per farlo entrare!

- Dopo la morte di Ioiadà, i capi di Giuda andarono a prostrarsi davanti al re, che allora diede loro ascolto. Costoro trascurarono il tempio del Signore Dio dei loro padri, per venerare i pali sacri e gli idoli. Per questa loro colpa si scatenò l'ira di Dio su Giuda e su Gerusalemme. Il Signore mandò loro profeti perché li facessero ritornare a lui. Essi comunicarono loro il proprio messaggio, ma non furono ascoltati. Allora lo spirito di Dio investì Zaccaria, figlio del sacerdote Ioiadà, che si alzò in mezzo al popolo e disse: "Dice Dio: perché trasgredite i comandi del Signore? Per questo non avete successo; poiché avete abbandonato il Signore, anch'egli vi abbandona". Ma congiurarono contro di lui e per ordine del re lo lapidaron nel cortile del tempio. Il re loas non si ricordò del favore fattogli da Ioiadà padre di Zaccaria, ma ne uccise il figlio, che morendo disse: "Il Signore lo veda e ne chieda conto!". All'inizio dell'anno successivo, marciò contro loas l'esercito degli Aramei. Essi vennero in Giuda e in Gerusalemme, sterminarono fra il popolo tutti i capi e inviarono l'intero bottino al re di Damasco. L'esercito degli Aramei era venuto con pochi uomini, ma il Signore mise nelle loro mani un grande esercito, perché essi avevano abbandonato il Signore Dio dei loro padri. Gli Aramei fecero giustizia di loas. Quando furono partiti, lasciandolo gravemente malato, i suoi ministri ordirono una congiura contro di lui per vendicare il figlio del sacerdote Ioiadà e lo uccisero nel suo letto. Così egli morì e lo seppellirono nella città di Davide, ma non nei sepolcri dei re.

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 6, 24 - 34

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: «Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza. Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non séminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: "Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?". Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena».

5) Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Matteo 6, 24 - 34

- Che Cristo non abbia esitato a porre (anche se solo verbalmente) Dio e il denaro uno di fianco all'altro, questo ci sbalordisce.

Eppure il Denaro (con la D maiuscola) è troppo spesso venerato come un Dio. Lo si cerca, se ne è sedotti, stregati, lo si adula, lo si adora, per esso si uccide, si fa la guerra e non ci si ferma se non ci conviene, ci si vende per esso. E Cristo ci chiede di scegliere tra lui e il denaro. Alcuni seguono Cristo, altri il denaro, ed altri immaginano che, per non perdere nulla, potranno servire tutti e due nello stesso tempo.

Ma Cristo è categorico: "Non potete servire Dio e il denaro".

Ciò mi ricorda un gruppo di universitari libanesi in visita ad un vecchio saggio sulla montagna, pacifico e felice nella sua evidente povertà.

"Parlaci del denaro", chiedono i giovani.

Il saggio sorride e dice: "Guardate attraverso il vetro della mia finestra. Che cosa vedete?".

"Il cielo, il sole, la montagna, gli alberi, la gente che passa...".

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - PAPA FRANCESCO – ANGELUS - Piazza San Pietro - Domenica, 26 febbraio 2017- in www.vatican.va

Il saggio, allora, tende loro, un piccolo specchio e dice: "Guardate in questo specchio. Che cosa vedete?".

"I nostri volti, evidentemente", rispondono i giovani, meravigliati.

Il saggio riprende lo specchio, vi toglie la lamina d'argento e lo porge di nuovo ai suoi visitatori.

"Ed ora, che cosa vedete?".

"Questo specchio non è che un vetro, dicono, non ci si vede più, ma si vedono gli altri".

Credo che abbiate capito come loro hanno capito.

- "E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita?" (Mt 6, 27) - Come vivere questa Parola?

Molti di noi hanno fatto l'esperienza di vagare per ospedali o per studi medici per problemi di salute personali o dei propri cari. Facciamo di tutto per curare al meglio patologie più o meno gravi.

A volte andiamo in crisi perché ci chiediamo: ma abbiamo fatto quanto dovevamo?

La preoccupazione per noi stessi o per chi amiamo talvolta è così invadente che ci fa dimenticare queste parole di Gesù che è bene ripetere: "E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita?"

Lo sappiamo: c'è differenza tra l'occuparci e il preoccuparci ma quando sono la salute e la vita ad essere in gioco, davanti alla possibilità della morte, allora la preoccupazione ci travolge come un fiume in piena insieme al dolore, alla fatica dell'accettazione, alla paura del futuro.

Questa è l'ora della lotta in cui la sofferenza fisica e morale deve convivere con la fede e la fiducia, il momento in cui accogliere il futuro così come verrà, nella certezza però che esso è nelle mani di Dio che conosce il nostro cuore, il nostro pianto, il nostro desiderio di vita.

La nostra preoccupazione e la nostra ansia non possono allungare, nemmeno di poco, nessuna esistenza. Le ore della nostra vita sono di Dio, appartengono a lui, lui ne è il padrone.

Lui la conduce con la sapienza di chi "ci conosce fino in fondo" e conosce fino in fondo chi amiamo. Questa fiducia non ci toglie la pena, Gesù stesso lo riconosce apertamente, senza alcuna superficialità sul nostro dolore, quando afferma "A ciascun giorno basta la sua pena". La sofferenza del cuore non viene meno.

Ma nello stesso tempo ci chiede di non tormentarci e l'unico rimedio al tormento della preoccupazione è credere che Lui si prende cura di noi.

Tu Signore conti i capelli del mio capo e le ore della mia vita. Mi chiedi di non preoccuparmi per ciò che dipende da Te. Ti chiedo però di aiutarmi a fidarmi perché spesso non ce la faccio.

E ti chiedo di aiutarmi ad occuparmi della mia vita perché sia piena di Te

Ecco la voce di una donna di Dio Madeleine Delbrêl : "Sperare è attendere con illimitata fiducia qualcosa che non si conosce ma da parte di Colui del quale si conosce l'amore."

- Ecco le parole di Papa Francesco.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

L'odierna pagina evangelica (cfr Mt 6,24-34) è un forte richiamo a fidarsi di Dio – non dimenticare: fidarsi di Dio – il quale si prende cura degli esseri viventi nel creato. Egli provvede il cibo a tutti gli animali, si preoccupa dei gigli e dell'erba del campo (cfr vv. 26-28); il suo sguardo benefico e sollecito veglia quotidianamente sulla nostra vita. Essa scorre sotto l'assillo di tante preoccupazioni, che rischiano di togliere serenità ed equilibrio; ma quest'angoscia è spesso inutile, perché non riesce a cambiare il corso degli eventi. Gesù ci esorta con insistenza a non preoccuparci del domani (cfr vv. 25.28.31), ricordando che al di sopra di tutto c'è un Padre amoroso che non si dimentica mai dei suoi figli: affidarsi a Lui non risolve magicamente i problemi, ma permette di affrontarli con l'animo giusto, coraggiosamente, sono coraggioso perché mi affido al mio Padre che ha cura di tutto e che mi vuole tanto bene.

Dio non è un essere lontano e anonimo: è il nostro rifugio, la sorgente della nostra serenità e della nostra pace. È la roccia della nostra salvezza, a cui possiamo aggrapparci nella certezza di non cadere; chi si aggrappa a Dio non cade mai! È la nostra difesa dal male sempre in agguato. Dio è per noi il grande amico, l'alleato, il padre, ma non sempre ce ne rendiamo conto. Non ci rendiamo conto che noi abbiamo un amico, un alleato, un padre che ci vuole bene, e preferiamo appoggiarci a beni immediati che noi possiamo toccare, a beni contingenti, dimenticando, e a volte rifiutando, il

bene supremo, cioè l'amore paterno di Dio. Sentirlo Padre, in quest'epoca di orfanezza è tanto importante! In questo mondo orfano, sentirlo Padre. Noi ci allontaniamo dall'amore di Dio quando andiamo alla ricerca ossessiva dei beni terreni e delle ricchezze, manifestando così un amore esagerato a queste realtà.

Gesù ci dice che questa ricerca affannosa è illusoria e motivo di infelicità. E dona ai suoi discepoli una regola di vita fondamentale: «Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio» (v. 33). Si tratta di realizzare il progetto che Gesù ha annunciato nel Discorso della montagna, fidandosi di Dio che non delude - tanti amici o tanti che noi credevamo amici, ci hanno deluso; Dio mai delude! -; darsi da fare come amministratori fedeli dei beni che Lui ci ha donato, anche quelli terreni, ma senza "strafare" come se tutto, anche la nostra salvezza, dipendesse solo da noi. Questo atteggiamento evangelico richiede una scelta chiara, che il brano odierno indica con precisione: «Non potete servire Dio e la ricchezza» (v. 24). O il Signore, o gli idoli affascinanti ma illusori. Questa scelta che siamo chiamati a compiere si ripercuote poi in tanti nostri atti, programmi e impegni. È una scelta da fare in modo netto e da rinnovare continuamente, perché le tentazioni di ridurre tutto a denaro, piacere e potere sono incalzanti. Ci sono tante tentazioni per questo.

Mentre onorare questi idoli porta a risultati tangibili anche se fugaci, scegliere per Dio e per il suo Regno non sempre mostra immediatamente i suoi frutti. È una decisione che si prende nella speranza e che lascia a Dio la piena realizzazione. La speranza cristiana è tesa al compimento futuro della promessa di Dio e non si arresta di fronte ad alcuna difficoltà, perché è fondata sulla fedeltà di Dio, che mai viene meno. È fedele, è un padre fedele, è un amico fedele, è un alleato fedele.

La Vergine Maria ci aiuti ad affidarci all'amore e alla bontà del Padre celeste, a vivere in Lui e con Lui. Questo è il presupposto per superare i tormenti e le avversità della vita, e anche le persecuzioni, come ci dimostra la testimonianza di tanti nostri fratelli e sorelle.

6) Per un confronto personale

- Per il popolo di Dio, perché riconfermi il suo rifiuto agli idoli del denaro e del potere e mantenga viva la coscienza di essere chiamato alla santità. Preghiamo ?
- Per le autorità civili e i potenti del mondo, perché la ricerca del bene dell'uomo li spinga a realizzare una distribuzione più equa delle risorse. Preghiamo ?
- Per i poveri e i sofferenti, perché la memoria di Cristo, provvidenza di Dio, li aiuti a vivere le difficoltà quotidiane fiduciosi della benevolenza divina. Preghiamo ?
- Per i genitori e gli educatori, perché infondano nelle giovani generazioni il distacco dalle cose materiali e la volontà di possedere i beni spirituali. Preghiamo ?
- Per noi cristiani, perché vinciamo la continua tentazione del compromesso che il mondo ci propone, per servire in tutto Colui che è morto per i nostri peccati. Preghiamo ?
- Per chi si vive ancora autocentrato. Preghiamo ?
- Per i disoccupati del nostro quartiere. Preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 88
La bontà del Signore dura in eterno.

*Ho stretto un'alleanza con il mio eletto,
ho giurato a Davide, mio servo.
Stabilirò per sempre la tua discendenza,
di generazione in generazione edificherò il tuo trono.*

*Gli conserverò sempre il mio amore,
la mia alleanza gli sarà fedele.
Stabilirò per sempre la sua discendenza,
il suo trono come i giorni del cielo.*

*Se i suoi figli abbandoneranno la mia legge
e non seguiranno i miei decreti,
se violeranno i miei statuti
e non osserveranno i miei comandi.*

*Punirò con la verga la loro ribellione
e con flagelli la loro colpa.
Ma non annullerò il mio amore
e alla mia fedeltà non verrò mai meno.*

Indice

Lectio della domenica 14 giugno 2026	2
Lectio del lunedì 15 giugno 2026	7
Lectio del martedì 16 giugno 2026	11
Lectio del mercoledì 17 giugno 2026	16
Lectio del giovedì 18 giugno 2026	20
Lectio del venerdì 19 giugno 2026	25
Lectio del sabato 20 giugno 2026	29
Indice	34

www.edisi.eu